

## CXXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

## INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	4676	Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, numero 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino . . . . .	4680
<b>Giuramento</b> . . . . .	4676	Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica . . . . .	4680
<b>Sull'ordine del giorno degli Uffici</b> . . .	4676	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	4676	Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali . . . . .	4680
<b>Petizione (Annunzio)</b> . . . . .	4676	SOLMI, relatore . . . . .	4681
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. . . . .	4676	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 . . . . .	4690
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		ORANO . . . . .	4690
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina . . .	4677	ROMANO MICHELE . . . . .	4691
PUPPINI, presidente della Giunta del bilancio . . . . .	4677	CASCELLA . . . . .	4694
PRESIDENTE . . . . .	4677	OPPO, (fatto personale) . . . . .	4701
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>		FIORETTI ERMANNO . . . . .	4702
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930. . .	4679	<b>Bilancio interno della Camera (Presentazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire . . . . .	4679	DUDAN, questore . . . . .	4707
		<b>Disegni di legge (Votazione segreta):</b>	
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina . . . . .	4708

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930. . . . .	4708
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire . . . . .	4708
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino . . . . .	4708
Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica . . . . .	4708
Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali . . . . .	4708

### La seduta comincia alle 16.

GORINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Redaelli, di giorni 2; Maraviglia, di 3; Bianchi, di 2; Canelli, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Baragiola, di giorni 4; Leonardini, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Basile, di giorni 15; Blanc, di 2; Arcangeli, di 10; Lucchini, di 2; Coselschi, di 5; Lusignoli, di 2; Milani, di 2; Muzzarini, di 2; Raffaelli, di 2; Panunzio, di 2.

(Sono concessi).

### Giuramento.

PRESIDENTE. È presente nell'aula l'onorevole Mattei-Gentili, che finora non ha potuto giurare per una malattia oggi felicemente superata.

Lo invito a giurare. Leggo la formula del giuramento.

(Legge la formula).

MATTEI-GENTILI. Giuro.

### Sull'ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di domani 16 maggio, ed avverto che all'ordine del giorno, di cui è già stata data lettura, sono aggiunti i seguenti disegni di legge:

Estensione, ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste, della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione; (964)

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida. (965)

### Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Camera.

GORINI, *segretario*, legge:

7445. L'onorevole deputato Zugni Tauro presenta una petizione del signor Antonio Valduga, vice cancelliere di Corte d'appello a riposo, il quale chiede la revisione della misura della pensione liquidatagli sulla base del grado IX, assumendo di aver invece diritto alla liquidazione in base al grado VII in forza del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Giunta delle petizioni.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (967)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 571-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Chiedo al Governo se consente che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.

PUPPINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPINI, *presidente della Giunta del bilancio*. In assenza del relatore onorevole Calza Bini, e d'accordo coll'onorevole Ministro delle finanze, propongo che...

CALZA BINI, *relatore*. Sono qui!

PRESIDENTE. Si dà atto che l'onorevole Calza Bini non è assente. (*Si ride*).

PUPPINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Mi avevano detto che era assente.... Propongo che all'articolo 2 del decreto, oggetto del disegno di legge in discussione, sia aggiunto, nel testo della Commissione, il comma seguente che già figurava nello stesso articolo del testo ministeriale:

« b) per dotare le chiese della Diocesi di fonti battesimali, di confessionali, di impianti elettrici, di campane e di cassettoni ed armadi per arredi sacri, purchè la spesa relativa, insieme con quella occorrente per le opere indicate nell'articolo 3 del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328, e nell'articolo 3, lettera g) della citata Conven-

zione del 30 marzo 1928, non superi il 15 per cento della spesa prevista per la esecuzione dell'intero progetto di ricostruzione delle singole chiese, come è stabilito nel predetto articolo 3 del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328 ».

Questo emendamento è stato concordato con l'onorevole Ministro delle finanze.

MOSCONI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione, quale risulta con l'emendamento concordato fra la Giunta del bilancio e il Governo.

GORINI, *segretario*, legge:

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione ed istruzione nell'Archidiocesi di Messina.

*Le disposizioni del decreto stesso sono sostituite dal seguente testo:*

ART. 1.

Per gli scopi indicati nel successivo articolo 2 e seguenti, è concessa all'Ordinario pro-tempore dell'Archidiocesi ed Archimandritato di Messina, in tale sua qualità, ed in rappresentanza degli enti ecclesiastici compresi nella sua Diocesi, la facoltà:

a) di acquistare, a qualsiasi titolo, diritti a mutuo, anche senza la relativa area, afferenti a fabbricati danneggiati o distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, esistenti nei comuni della provincia di Messina.

Le domande relative ai diritti a mutuo di cui sopra, debbono essere state presentate all'Intendenza di finanza o al Ministero, nei termini e modi prescritti dalla vigente legislazione in materia;

b) di rendersi cessionario di obbligazioni già emesse, od emittende, relative ai fabbricati di cui alla lettera a).

L'importo complessivo dei diritti a mutuo e delle obbligazioni, di cui alle lettere a) e b), non potrà superare il limite di lire 40,000,000.

ART. 2.

I diritti a mutuo e le obbligazioni, di cui al precedente articolo, potranno essere impiegati:

a) per completare il programma dei lavori stabiliti con la convenzione del 30 marzo

1928, approvata con Regio decreto-legge del 14 giugno 1928, n. 1556;

b) per dotare le chiese della Diocesi di fonti battesimali, di confessionali, di impianti elettrici, di campane e di cassettoni ed armadi per arredi sacri, purchè la spesa relativa, insieme con quella occorrente per le opere indicate nell'articolo 3 del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328, e nell'articolo 3, lettera g) della citata Convenzione del 30 marzo 1928, non superi il 15 per cento della spesa prevista per la esecuzione dell'intero progetto di ricostruzione delle singole chiese, come è stabilito nel predetto articolo 3 del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328;

c) per la completa costruzione dell'edificio di spettanza del Pio Istituto « Collereale » di Messina, che resterà sollevato, perciò, da qualsiasi spesa per la costruzione medesima;

d) per la costruzione di asili e di altri istituti di assistenza sociale, compresi gl'impianti necessari al loro funzionamento, nonchè di quelli indicati alla lettera h) dell'articolo 3 della citata convenzione del 30 marzo 1928.

La spesa per gli scopi di cui ai comma b) c) dovrà essere ragguagliata alla metà della somma di cui all'ultimo comma dell'articolo 1.

#### ART. 3.

Nel caso in cui nelle adiacenze di chiese parrocchiali non esista, per dichiarazione del Podestà, un'area libera fabbricabile per la costruzione di case canoniche, i contributi dello Stato, di cui all'articolo 1, potranno essere investiti nell'acquisto di fabbricati già costruiti, idonei allo scopo, dei quali sia accertato dal Genio civile lo stato di perfetta conservazione, abitabilità ed asismicità, o di fabbricati danneggiati dal terremoto, che saranno riparati a cura della Mensa arcivescovile di Messina, secondo le prescrizioni tecniche ed igieniche vigenti, e con i contributi di cui sopra.

#### ART. 4.

È concessa facoltà all'Ordinario pro-tempore dell'Archidiocesi di Messina di impiegare i contributi dello Stato di cui all'articolo 1, per adattare a cappella una sala dell'Episcopio-seminario di Messina, nonchè per lavori suppletivi inerenti all'Episcopio-seminario stesso e per la costruzione dei pozzi, delle cisterne e dei serbatoi d'acqua occorrenti per gli edifici di cui alla citata convenzione del 30 marzo 1928.

#### ART. 5.

È concessa anche facoltà di impiegare i predetti contributi dello Stato nella costruzione di uno o più ricoveri per sacerdoti inabili alle fatiche del ministero, nonchè di una o più case di ritiro spirituale pel clero dell'Archidiocesi e dell'Archimandritato.

Nel caso di cessione a titolo gratuito da parte dell'Ordinario pro-tempore della Mensa arcivescovile di Messina, ad enti ecclesiastici conservati, della proprietà degli edifici adibiti a sede di istituti di assistenza sociale, di educazione e di beneficenza, il trasferimento relativo dovrà essere autorizzato nelle forme stabilite dagli articoli 9 e seguenti della legge 27 maggio 1929, n. 848, e 18 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262.

#### ART. 6.

Una Commissione di cinque membri nominati dal Ministro dei lavori pubblici e composta di un rappresentante della Prefettura, del Partito Nazionale Fascista, del Genio civile, dell'Intendenza di finanza e presieduta dall'Arcivescovo di Messina, sottoporrà alla approvazione del Ministro stesso il piano tecnico finanziario delle opere da eseguirsi con la somma di 40 milioni di cui all'articolo 1 della presente legge.

#### ART. 7.

È concessa, infine, facoltà di alloggiare nel convitto per orfani, di cui alla lettera H, b) dell'articolo 3 della citata Convenzione del 30 marzo 1928, anche orfani di impiegati parastatali, o di enti pubblici e morali locali, della provincia di Messina, nonchè orfani di privati cittadini della provincia stessa, purchè di disagiata condizione.

#### ART. 8.

Restano esclusi dalla facoltà di utilizzazione concessa con l'articolo 1, lettera a), i diritti a mutuo contemplati nell'articolo 7 della citata Convenzione del 30 marzo 1928.

#### ART. 9.

Qualora i diritti a mutuo o le obbligazioni, di cui all'articolo 1, si riferiscano a fabbricati danneggiati da riparare, la dimostrazione dell'avvenuta riparazione, ai sensi dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 457, spetta alla Mensa arcivescovile di Messina, ammenochè per tali fab-

bricati non sia rilasciata dal Genio civile la prescritta dichiarazione che essi, così come sono, non costituiscono pericolo per l'igiene e per la incolumità pubblica.

## ART. 10.

La documentazione prescritta per ottenere il contributo relativo ai diritti a mutuo, di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1, potrà essere esibita fino a tutto il 31 dicembre 1934, ma i singoli documenti debbono essere richiesti, ai competenti uffici, nel termine del 31 gennaio 1928, stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 457.

## ART. 11.

Per le obbligazioni di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1, delle quali l'ordinario pro-tempore dell'Archidiocesi di Messina potrà diventare giratario, la girata dovrà essere sempre notificata, nelle forme di legge, alla Intendenza di finanza e al Genio civile.

## ART. 12.

Gli atti di trapasso di diritti a mutuo, di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1, stipulati entro il 31 dicembre 1934, e da utilizzare per gli scopi indicati nel presente decreto sono esenti dalle tasse di bollo, di registro, ed ipotecarie, nonchè dai diritti catastali.

Resta fermo l'obbligo della corresponsione degli emolumenti spettanti al conservatore delle ipoteche.

## ART. 13.

Il pagamento delle obbligazioni e dei contributi diretti, relativi a diritti a mutuo di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1, sarà eseguito negli esercizi finanziari 1932-33, 1933-34 e 1934-35, in misura non superiore a lire 10,000,000 nel primo, a lire 15,000,000 nel secondo, e a lire 15,000,000 nel terzo, compreso, in tali somme, l'importo delle obbligazioni di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1.

Qualora i pagamenti, effettuati in uno di tali esercizi, non raggiungano la somma annuale suddetta, la differenza verrà portata in aumento dei pagamenti da effettuare nel successivo esercizio.

Analogamente, qualora l'importo delle obbligazioni e dei contributi diretti, liquidi ed esigibili, e delle obbligazioni, di cui l'Ordinario pro-tempore dell'Archidiocesi di Messina siasi reso giratario, e che esibisca per pagamento, superi la somma fissata per l'esercizio, il pagamento della differenza sarà differito all'esercizio successivo.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico così emendato s'intende approvato.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15,000,000 per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930.

Se ne dia lettura.

GORINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 893-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 916-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della Via Roma in Torino.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 939-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della Via Roma in Torino ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 942-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« La facoltà di cedere una quota parte dei propri emolumenti, di cui alla legge 30 giugno 1908, n. 335, e successive modificazioni, è per gli ufficiali ed i marescialli della Regia aeronautica subordinata alla preventiva autorizzazione del Ministero dell'aeronautica.

« Per chiedere tale autorizzazione gli interessati dovranno inoltrare al predetto Ministero apposita motivata domanda sulla quale tutte le autorità gerarchiche — previ accurati accertamenti — esprimeranno il loro parere circa le reali necessità della richiesta ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 951-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Solmi. Ne ha facoltà.

SOLMI, *relatore*. Onorevoli Camerati! Prendo la parola su questo disegno di legge non tanto per rilevare l'importanza della adesione all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali, per cui stiamo per dare la nostra autorizzazione, quanto per mettere in luce come questa adesione si inquadri perfettamente con la politica estera del Fascismo, e ne sia una precisa e significativa conferma.

L'importanza dell'Atto generale, adottato dall'Assemblea della Società delle Nazioni, è sufficientemente illuminato nelle clausole del testo e nella relazione ministeriale. Esso è uno degli strumenti con cui la Società delle Nazioni si adopra ad eliminare le cause di conflitto fra gli Stati e a favorire una progressiva solidarietà internazionale.

Esso comprende insieme l'impegno obbligatorio alla conciliazione, al regolamento giudiziario, e all'eventuale arbitrato per gli Stati che vi aderiscono, salvo le eventuali riserve, e favorisce pertanto la risoluzione pacifica delle controversie internazionali.

A questo Atto hanno già dato la loro adesione i seguenti Stati: Svezia, Belgio (con una riserva), Norvegia, Danimarca, Olanda, Lussemburgo, Spagna (con due riserve), e stanno per aderire la Francia e l'Inghilterra, in forza dell'autorizzazione già concessa dai Parlamenti ai rispettivi Governi.

Ma io voglio soltanto rilevare come l'adesione italiana, che ora è proposta, si inquadri perfettamente con la politica estera del Fascismo, dal suo primo avvento al potere, e ne costituisca la conferma più significativa. Dal 1923, l'Italia fascista ha costituito una serie veramente imponente di patti bilaterali, in cui la clausola della conciliazione e dell'arbitrato tiene quasi sempre una parte di primo ordine, e che hanno accostato via via l'Italia ai provvidi accordi con gli Stati stranieri. Basti indicare i trattati d'amicizia,

d'arbitrato e di conciliazione con la Svizzera (1924), con la Spagna (1926), con la Germania (1926), con l'Ungheria (1927), con la Lituania (1927), con la Svezia (1928), con la Turchia (1928), con l'Austria (1930), oltrechè i trattati di amicizia o di collaborazione con la Romania e con l'Albania, e quelli pure importantissimi col Cile, con la Cina, con la Etiopia, con la Persia, col Yemen.

Mentre gli antifascisti accusavano il Fascismo di preparare la guerra, soltanto perchè assumeva una difesa vigile e dignitosa dei diritti e degli interessi dell'Italia, troppo spesso trascurati, l'Italia stringeva con la maggior parte degli Stati di Europa accordi pacifici che la ponevano ad un posto di primo ordine nella ricostruzione delle opere di pace; e contemporaneamente, attuando il piano della sua rivoluzione, dedicava tutto il suo genio giuridico a creare la pace interna fra le categorie, fra le classi, fra i sindacati, risolvendo il problema dell'inquadramento nello Stato delle forze produttive della nazione, mediante il vasto e robusto sistema del suo regime corporativo.

Onorevoli Camerati! La legge che stiamo per approvare rientra nel quadro logico e pratico dell'azione di pace interna ed esterna della politica italiana. Voi potete portare ad essa il vostro voto con la coscienza di compiere un alto e fecondo dovere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad aderire, colle riserve che riterrà del caso, all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali adottato dalla IX Assemblea della Società delle Nazioni nella seduta del 26 settembre 1928 ».

Si dia lettura dell'Atto, che forma parte integrante dell'articolo.

GORINI, *segretario*, legge:

## RÈGLEMENT PACIFIQUE DES DIFFÉRENDS INTERNATIONAUX

### ACTE GÉNÉRAL.

#### CHAPITRE I. — DE LA CONCILIATION.

##### ARTICLE PREMIER.

Les différends de toute nature entre deux ou plusieurs Parties ayant adhéré au présent Acte général qui n'auraient pu être résolus par la voie diplomatique seront, sauf les réserves éventuelles prévues à l'article 39, soumis à la procédure de conciliation dans les conditions prévues au présent chapitre.

##### ARTICLE 2.

Les différends visés à l'article précédent seront portés devant une Commission de conciliation permanente ou spéciale constituée par les parties en cause.

##### ARTICLE 3.

Sur la demande adressée à cet effet par une Partie contractante à l'une des autres Parties, il devra être constitué, dans les six mois, une Commission permanente de conciliation.

##### ARTICLE 4.

Sauf accord contraire des parties intéressées, la Commission de conciliation sera constituée comme suit:

1. La Commission comprendra cinq membres. Les parties en nommeront chacune un, qui pourra être choisi parmi leurs nationaux respectifs. Les trois autres commissaires seront choisis d'un commun accord parmi les ressortissants de tierces Puissances. Ces derniers devront être de nationalités différentes, ne pas avoir leur résidence habituelle sur le territoire des parties intéressées ni se trouver à leur service. Parmi eux, les parties désigneront le président de la Commission.

2. Les commissaires seront nommés pour trois ans. Ils seront rééligibles. Les commissaires nommés en commun pourront être remplacés au cours de leur mandat, de l'accord des parties. Chaque partie pourra toujours, d'autre part, procéder au remplacement du commissaire nommé par elle. Nonobstant leur remplacement, les commissaires resteront en fonction pour l'achèvement de leurs travaux en cours.

3. Il sera pourvu, dans le plus bref délai, aux vacances qui viendraient à se produire par suite de décès ou de démission ou de quelque autre empêchement, en suivant le mode fixé pour les nominations.

##### ARTICLE 5.

Si, lorsqu'il s'élève un différend, il n'existe pas une Commission permanente de conciliation nommée par les parties en litige, une Commission spéciale sera constituée pour l'examen du différend dans un délai de trois mois à compter de la demande adressée par l'une des parties à l'autre. Les nominations se feront conformément aux dispositions de l'article précédent, à moins que les parties n'en décident autrement.

##### ARTICLE 6.

1. Si la nomination des commissaires à désigner en commun n'intervient pas dans les délais prévus aux articles 3 et 5, le soin de procéder aux nominations nécessaires sera confié à une tierce Puissance choisie d'un commun accord par les parties ou, si celles-ci le demandent, au président en exercice du Conseil de la Société des Nations.

2. Si l'accord ne s'établit pas au sujet d'aucun de ces procédés, chaque partie désignera une Puissance différente et les nominations seront faites de concert par les Puissances ainsi choisies.

3. Si dans un délai de trois mois, ces deux Puissances n'ont pu tomber d'accord, chacune d'elles présentera des candidats en nombre égal à celui des membres à désigner. Le sort déterminera lesquels des candidats ainsi présentés seront admis.

## ARTICLE 7.

1. La Commission de conciliation sera saisie par voie de requête adressée au président, par les deux parties agissant d'un commun accord, ou, à défaut, par l'une ou l'autre des parties.

2. La requête, après avoir exposé sommairement l'objet du litige, contiendra l'invitation à la Commission de procéder à toutes mesures propres à conduire à une conciliation.

3. Si la requête émane d'une seule des parties, elle sera notifiée par celle-ci, sans délai, à l'autre partie.

## ARTICLE 8.

1. Dans un délai de quinze jours à partir de la date où l'une des parties aura porté un différend devant une Commission permanente de conciliation, chacune des parties pourra, pour l'examen de ce différend, remplacer son commissaire par une personne possédant une compétence spéciale dans la matière.

2. La partie qui usera de ce droit en fera immédiatement la notification à l'autre partie; celle-ci aura, dans ce cas, la faculté d'agir de même dans un délai de quinze jours à compter de la date où la notification lui sera parvenue.

## ARTICLE 9.

1. — La Commission de conciliation se réunira, sauf accord contraire des parties, au siège de la Société des Nations ou en tout autre lieu désigné par son président.

2. — La Commission pourra, en toute circonstance, demander au Secrétaire général de la Société des Nations de prêter son assistance à ses travaux.

## ARTICLE 10.

Les travaux de la Commission de conciliation ne seront publics qu'en vertu d'une décision prise par la Commission avec l'assentiment des parties.

## ARTICLE 11.

1. — Sauf accord contraire des parties, la Commission de conciliation réglera elle-même sa procédure qui, dans tous les cas, devra être contradictoire. En matière d'enquête, la Commission, si elle n'en décide autrement à l'unanimité, se conformera aux dispositions du titre III de la Convention de La Haye du 18 octobre 1907 pour le règlement pacifique des conflits internationaux.

2. — Les parties seront représentées auprès de la Commission de conciliation par des agents ayant mission de servir d'intermédiaires entre elles et la Commission; elles pourront, en outre, se faire assister par des conseils et experts nommés par elles à cet effet et demander l'audition de toutes personnes dont le témoignage leur paraîtrait utile.

3. — La Commission aura, de son côté, la faculté de demander des explications orales aux agents, conseils et experts des deux parties, ainsi qu'à toutes personnes qu'elle jugerait utile de faire comparaître avec l'assentiment de leur gouvernement.

## ARTICLE 12.

Sauf accord contraire des parties, les décisions de la Commission de conciliation seront prises à la majorité des voix et la Commission ne pourra se prononcer sur le fond du différend que si tous ses membres sont présents.

## ARTICLE 13.

Les parties s'engagent à faciliter les travaux de la Commission de conciliation et, en particulier, à lui fournir, dans la plus large mesure possible, tous documents et informations utiles, ainsi qu'à user des moyens dont elles disposent pour lui permettre de procéder sur leur territoire et selon leur législation à la citation et à l'audition de témoins ou d'experts et à des transports sur les lieux.

## ARTICLE 14.

1. — Pendant la durée de leurs travaux, chacun des commissaires recevra une indemnité dont le montant sera arrêté du commun accord des parties, qui en supporteront chacune une part égale.

2. — Les frais généraux occasionnés par le fonctionnement de la Commission seront répartis de la même façon.

## ARTICLE 15.

1. — La Commission de conciliation aura pour tâche d'élucider les questions en litige, de recueillir à cette fin toutes les informations utiles, par voie d'enquête ou autrement, et de s'efforcer de concilier les parties. Elle pourra, après examen de l'affaire, exposer aux parties les termes de l'arrangement qui lui paraîtrait convenable et leur impartir un délai pour se prononcer.

2. — A la fin de ses travaux, la Commission dressera un procès-verbal constatant, suivant le cas, soit que les parties se sont arrangées et, s'il y a lieu, les conditions de l'arrangement, soit que les parties n'ont pu être conciliées. Le procès-verbal ne mentionnera pas si les décisions de la Commission ont été prises à l'unanimité ou à la majorité.

3. — Les travaux de la Commission devront, à moins que les parties n'en conviennent autrement, être terminés dans un délai de six mois à compter du jour où la Commission aura été saisie du différend.

## ARTICLE 16.

Le procès-verbal de la Commission sera porté sans délai à la connaissance des parties. Il appartiendra aux parties d'en décider la publication.

## CHAPITRE II. — DU RÈGLEMENT JUDICIAIRE.

## ARTICLE 17.

Tous différends au sujet desquels les parties se contesteront réciproquement un droit seront, sauf les réserves éventuelles prévues à l'article 39, soumis pour jugement à la Cour permanente de Justice internationale, à moins que les parties ne tombent d'accord, dans les termes prévus ci-après, pour recourir à un tribunal arbitral. Il est entendu que les différends ci-dessus visés comprennent notamment ceux que mentionne l'article 36 du Statut de la Cour permanente de Justice internationale.

## ARTICLE 18.

Si les parties sont d'accord pour soumettre les différends visés à l'article précédent à un tribunal arbitral, elles rédigeront un compromis dans lequel elles fixeront l'objet du litige, le choix des arbitres et la procédure à suivre. A défaut d'indications ou de précisions suffisantes dans le compromis, il sera fait application, dans la mesure nécessaire, des dispositions de la Convention de La Haye du 18 octobre 1907 pour le règlement pacifique des conflits internationaux.

Dans le silence du compromis quant aux règles de fond à appliquer par les arbitres, le tribunal appliquera les règles de fond énumérées dans l'article 38 du Statut de la Cour permanente de Justice internationale.

## ARTICLE 19.

A défaut d'accord entre les parties sur le compromis visé à l'article précédent ou à défaut de désignation d'arbitres et après un préavis de trois mois, l'une ou l'autre d'entre elles aura la faculté de porter directement, par voie de requête, le différend devant la Cour permanente de Justice internationale.

## ARTICLE 20.

1. Par dérogation à l'article 1, les différends visés à l'article 17, qui viendraient à surgir entre parties ayant adhéré aux engagements contenus dans le présent chapitre ne seront soumis à la procédure de conciliation que de leur commun accord.

2. La procédure obligatoire de conciliation demeure applicable aux différends qui, par le jeu des réserves visées à l'article 39, seraient exclus du seul règlement judiciaire.

3. En cas de recours à la conciliation et d'échec de cette procédure, aucune des parties ne pourra porter le différend devant la Cour permanente de Justice internationale ou demander la constitution du tribunal arbitral visé à l'article 18 avant l'expiration du délai d'un mois à compter de la clôture des travaux de la Commission de conciliation.

## CHAPITRE III. — DU RÈGLEMENT ARBITRAL.

## ARTICLE 21.

Tous différends autres que ceux visés à l'article 17, au sujet desquels dans le mois qui suivra la clôture des travaux de la Commission de conciliation visée au chapitre I, les parties ne se seraient pas entendues, seront portés, sauf les réserves éventuelles prévues à l'article 39, devant un tribunal arbitral constitué, à moins d'accord contraire des parties, de la manière indiquée ci-après.

## ARTICLE 22.

Le tribunal arbitral comprendra cinq membres. Les parties en nommeront chacune un qui pourra être choisi parmi leurs nationaux respectifs. Les deux autres arbitres et le surarbitre seront choisis d'un commun accord parmi les ressortissants de tierces Puissances. Ces derniers devront être de nationalités différentes, ne pas avoir leur résidence habituelle sur le territoire des parties intéressées ni se trouver à leur service.

## ARTICLE 23.

1. Si la nomination des membres du tribunal arbitral n'intervient pas dans un délai de trois mois, à compter de la demande adressée par l'une des parties à l'autre de constituer un tribunal arbitral, le soin de procéder aux nominations nécessaires sera confié à une tierce Puissance choisie d'un commun accord par les parties.

2. Si l'accord ne s'établit pas à ce sujet, chaque partie désignera une Puissance différente et les nominations seront faites de concert par les Puissances ainsi choisies.

3. Si, dans un délai de trois mois, les Puissances ainsi désignées n'ont pu tomber d'accord, les nominations nécessaires seront faites par le président de la Cour permanente de Justice internationale. Si celui-ci est empêché ou s'il est ressortissant de l'une des parties, les nominations seront faites par le vice-président. Si celui-ci est empêché ou s'il est ressortissant de l'une des parties, les nominations seront faites par le membre le plus âgé de la Cour qui n'est ressortissant d'aucune des parties.

## ARTICLE 24.

Il sera pourvu, dans le plus bref délai, aux vacances qui viendraient à se produire par suite de décès ou de démission, ou de quelque autre empêchement, en suivant le mode fixé pour les nominations.

## ARTICLE 25.

Les parties rédigeront un compromis déterminant l'objet du litige et la procédure à suivre.

## ARTICLE 26.

A défaut d'indications ou de précisions suffisantes dans le compromis, relativement aux points indiqués dans l'article précédent, il sera fait application, dans la mesure nécessaire, des dispositions de la Convention de La Haye du 18 octobre 1907 pour le règlement pacifique des conflits internationaux.

## ARTICLE 27.

Faute de conclusion d'un compromis dans un délai de trois mois à partir de la constitution du tribunal, celui-ci sera saisi par requête de l'un ou l'autre des parties.

## ARTICLE 28.

Dans le silence du compromis où à défaut de compromis, le tribunal appliquera les règles de fond énumérées dans l'article 38 du Statut de la Cour permanente de Justice internationale. En tant qu'il n'existe pas de pareilles règles applicables au différend, le tribunal jugera *ex æquo et bono*.

## CHAPITRE IV. — DISPOSITIONS GÉNÉRALES.

## ARTICLE 29.

1. Les différends pour la solution desquels une procédure spéciale serait prévue par d'autres conventions en vigueur entre les parties en litige seront réglés conformément aux dispositions de ces conventions.

2. Le présent Acte général ne porte pas atteinte aux accords en vigueur établissant pour les Parties une procédure de conciliation ou, en matière d'arbitrage et de règlement judiciaire, des engagements assurant la solution du différend. Toutefois, si ces accords ne prévoient qu'une procédure de conciliation, après que cette procédure aura échoué, les dispositions du présent Acte général relatives au règlement judiciaire ou arbitral recevront application dans la mesure où les parties en cause y auraient adhéré.

## ARTICLE 30.

Si la Commission de conciliation se trouve saisie par l'une des parties d'un différend que l'autre partie, se fondant sur les conventions en vigueur entre les parties, a porté devant la Cour permanente de Justice internationale ou un tribunal arbitral, la Commission suspendra l'examen du différend jusqu'à ce que la Cour ou le tribunal ait statué sur le conflit de compétence. Il en sera de même si la Cour ou le tribunal a été saisi par l'une des parties en cours de conciliation.

## ARTICLE 31.

1. S'il s'agit d'un différend dont l'objet, d'après la législation intérieure de l'une des parties, relève de la compétence des autorités judiciaires ou administratives, cette partie pourra s'opposer à ce que ce différend soit soumis aux diverses procédures prévues par le présent Acte général, avant qu'une décision définitive ait été rendue, dans les délais raisonnables, par l'autorité compétente.

2. La partie qui, dans ce cas, voudra recourir aux procédures prévues par la présente Convention devra notifier à l'autre partie son intention, dans un délai d'un an, à partir de la décision susvisée.

## ARTICLE 32.

Si la sentence judiciaire ou arbitrale déclarait qu'une décision prise ou une mesure ordonnée par une autorité judiciaire ou toute autre autorité de l'une des parties en litige se trouve entièrement ou partiellement en opposition avec le droit international, et si le droit constitu-

tionnel de ladite partie ne permettait pas ou ne permettait qu'imparfaitement d'effacer les conséquences de cette décision ou de cette mesure, les parties conviennent qu'il devra être accordé par la sentence judiciaire ou arbitrale, à la partie lésée, une satisfaction équitable.

## ARTICLE 33.

1. Dans tous les cas où le différend fait l'objet d'une procédure arbitrale ou judiciaire, notamment si la question au sujet de laquelle les parties sont divisées, résulte d'actes déjà effectués ou sur le point de l'être, la Cour permanente de Justice internationale, statuant conformément à l'article 41 de son Statut, ou le tribunal arbitral, indiquera, dans le plus bref délai possible, quelles mesures provisoires doivent être prises. Les parties en litige seront tenues de s'y conformer.

2. Si une Commission de conciliation se trouve saisie du différend, elle pourra recommander aux parties les mesures provisoires qu'elle estimera utiles.

3. Les parties s'engagent à s'abstenir de toute mesure susceptible d'avoir une répercussion préjudiciable à l'exécution de la décision judiciaire ou arbitrale ou aux arrangements proposés par la Commission de conciliation, et, en général, à ne procéder à aucun acte, de quelque nature qu'il soit, susceptible d'aggraver ou d'étendre le différend.

## ARTICLE 34.

Au cas où il s'élève un différend entre plus de deux parties ayant adhéré au présent Acte général, les modalités suivantes seront observées pour l'application des procédures décrites dans les dispositions qui précèdent:

a) Pour la procédure de conciliation, il sera toujours constitué une commission spéciale. Sa composition variera suivant que les parties auront toutes des intérêts distincts ou que deux ou plusieurs d'entre elles feront cause commune.

Dans le premier cas, les parties nommeront chacune un commissaire et désigneront en commun des commissaires ressortissants de tierces Puissances, non parties au différend, dont le nombre sera toujours supérieur d'un à celui des commissaires nommés séparément par les parties.

Dans le second cas, les parties faisant cause commune se mettront d'accord pour nommer en commun leur propre commissaire et concourront avec l'autre ou les autres parties pour la désignation des commissaires tiers.

Dans l'une et l'autre hypothèse, les parties, à moins qu'elles n'en conviennent autrement, appliqueront les articles 5 et suivants du présent Acte dans la mesure où ils sont compatibles avec les dispositions du présent article.

b) Pour la procédure judiciaire, il sera fait application du Statut de la Cour permanente de Justice internationale.

c) Pour la procédure arbitrale, à défaut d'accord des parties sur la composition du tribunal, s'il s'agit de différends visés à l'article 17, chacune d'elle aura la faculté de porter directement, par voie de requête, le différend devant la Cour permanente de Justice internationale; s'il s'agit de différends visés à l'article 21, il sera fait application des articles 22 et suivants, ci-dessus, mais chacune des parties ayant des intérêts distincts nommera un arbitre et le nombre des arbitres nommés séparément par les parties sera toujours inférieur d'un à celui des autres arbitres.

## ARTICLE 35.

1. Le présent Acte général sera applicable entre Parties y ayant adhéré, encore qu'une tierce Puissance, Partie ou non à l'Acte, ait un intérêt dans le différend.

2. Dans la procédure de conciliation, les parties pourront, d'un commun accord, inviter une tierce Puissance.

## ARTICLE 36.

1. Dans la procédure judiciaire ou arbitrale, si une tierce Puissance estime que, dans un différend un intérêt d'ordre juridique est pour elle en cause, elle peut adresser à la Cour permanente de Justice internationale ou au tribunal arbitral une requête à fin d'intervention.

2. La Cour ou le tribunal décide.

## ARTICLE 37.

1. Lorsqu'il s'agit de l'interprétation d'une convention à laquelle auront participé d'autres États que les parties en cause, le Greffe de la Cour permanente de Justice internationale ou le tribunal arbitral les avertit sans délai.

2. Chacun d'eux aura le droit d'intervenir et, s'il exerce cette faculté, l'interprétation contenue dans la sentence est obligatoire à son égard.

## ARTICLE 38.

Les adhésions au présent Acte général pourront s'appliquer:

A) Soit à l'ensemble de l'Acte (chapitres I, II, III et IV);

B) Soit seulement aux dispositions relatives à la conciliation et au règlement judiciaire (chapitres I et II), ainsi qu'aux dispositions générales concernant ces procédures (chapitre IV);

C) Soit seulement aux dispositions relatives à la conciliation (chapitre I), ainsi qu'aux dispositions générales concernant cette procédure (chapitre IV).

Les Parties contractantes ne pourront se prévaloir des adhésions d'autres Parties que dans la mesure où elles-mêmes auront souscrit aux mêmes engagements.

## ARTICLE 39.

1. Indépendamment de la faculté mentionnée à l'article précédent, une Partie pourra, en adhérant au présent Acte général, subordonner son acceptation aux réserves limitativement énumérées dans le paragraphe suivant. Ces réserves devront être indiquées au moment de l'adhésion.

2. Ces réserves pourront être formulées de manière à exclure des procédures décrites par le présent Acte:

a) Les différends nés de faits antérieurs, soit à l'adhésion de la Partie qui formule la réserve, soit à l'adhésion d'une autre Partie avec laquelle la première viendrait à avoir un différend;

b) Les différends portant sur des questions que le droit international laisse à la compétence exclusive des États;

c) Les différends portant sur des affaires déterminées, ou des matières spéciales nettement définies, telles que le statut territorial, ou rentrant dans des catégories bien précisées.

3. Si une des parties en litige a formulé une réserve, les autres parties pourront se prévaloir vis-à-vis d'elle de la même réserve.

4. Pour les Parties ayant adhéré aux dispositions du présent Acte relatives au règlement judiciaire ou au règlement arbitral, les réserves qu'elles auraient formulées seront, sauf mention expresse, comprises comme ne s'étendant pas à la procédure de conciliation.

## ARTICLE 40.

Toute Partie dont l'adhésion n'aura été que partielle ou subordonnée à des réserves pourra, à tout moment, au moyen d'une simple déclaration, soit étendre la portée de son adhésion, soit renoncer à tout ou partie de ses réserves.

## ARTICLE 41.

Les différends relatifs à l'interprétation ou à l'application du présent Acte général, y compris ceux relatifs à la qualification des litiges et à la portée des réserves éventuelles, seront soumis à la Cour permanente de Justice internationale.

## ARTICLE 42.

Le présent Acte général, dont les textes français et anglais feront également foi, portera la date du 26 septembre 1928.

## ARTICLE 43.

1. Le présent Acte général sera ouvert à l'adhésion de tout chef d'État ou de toute autre autorité compétente des Membres de la Société des Nations, ainsi que des États non membres à qui le Conseil de la Société des Nations aura, à cet effet, communiqué une copie.

2. Les instruments d'adhésion, ainsi que les déclarations additionnelles prévues à l'article 40 seront transmis au Secrétaire général de la Société des Nations, qui en notifiera la réception à tous les Membres de la Société et aux États non membres, visés dans l'alinéa précédent.

3. Par les soins du Secrétaire général, il sera dressé trois listes désignées par les lettres A, B, C, et correspondant respectivement aux trois modalités d'adhésion visées à l'article 38 du présent Acte, où figureront les adhésions et les déclarations additionnelles des Parties contractantes. Ces listes, tenues constamment à jour, seront publiées dans le rapport annuel adressé à l'Assemblée par le Secrétaire général.

## ARTICLE 44.

1. Le présent Acte général entrera en vigueur le quatre-vingt-dixième jour qui suivra la réception, par le Secrétaire général de la Société des Nations, de l'adhésion d'au moins deux Parties contractantes.

2. Chaque adhésion qui interviendra après l'entrée en vigueur du présent Acte, conformément à l'alinéa précédent, sortira ses effets dès le quatre-vingt-dixième jour qui suivra la date de sa réception par le Secrétaire général de la Société des Nations. Il en sera de même des déclarations additionnelles des Parties visées à l'article 40.

## ARTICLE 45.

1. Le présent Acte général aura une durée de cinq ans à partir de sa mise en vigueur.

2. Il restera en vigueur pour une nouvelle période de cinq ans, et ainsi de suite, vis-à-vis des Parties contractantes qui ne l'auront pas dénoncé six mois au moins avant l'expiration du terme.

3. La dénonciation se fera par notification écrite adressée au Secrétaire général de la Société des Nations, qui en informera tous les Membres de la Société et les États non membres mentionnés à l'article 43.

4. La dénonciation pourra n'être que partielle ou consister en la notification de réserves nouvelles.

5. Nonobstant la dénonciation par l'une des Parties contractantes impliquées dans un différend, toutes les procédures engagées au moment de l'expiration du terme de l'Acte général continueront jusqu'à leur achèvement normal.

## ARTICLE 46.

Un exemplaire du présent Acte général, revêtu de la signature du président de l'Assemblée et de celle du Secrétaire général de la Société des Nations, sera déposé aux archives du Secrétariat; copie certifiée conforme du texte sera communiquée à tous les Membres de la Société des Nations, ainsi qu'aux États non membres désignés par le Conseil de la Société des Nations.

## ARTICLE 47.

Le présent Acte général sera enregistré par le Secrétaire général de la Société des Nations à la date de son entrée en vigueur.

*Le Président de la neuvième session ordinaire  
de l'Assemblée de la Société des Nations:*

(Signé) HERLUF ZAHLE.

*Le Secrétaire général*

(Signé) ERIC DRUMMOND.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Orano. Ne ha facoltà.

ORANO. Onorevoli camerati, molti di voi sapranno che il Duce ha voluto che una grande maestra di sapere pedagogico, una creatrice di scuola nuova, Maria Montessori, tornasse in Italia. Ha voluto che il centro dell'opera, ormai di fama mondiale, di questa donna, di questa insegnante, di questa madre di sapere, ritornasse qui, dove era nata, cosicchè oggi l'Italia, dopo la lunga e complessa peregrinazione di Maria Montessori nelle grandi capitali moderne, riacquista questa luce, e riconosce ufficialmente l'importanza dell'innovazione montessoriana.

Io vi ricorderò semplicemente, a riguardo del metodo Montessori nella scuola, che le opere di Maria Montessori sono note in tutto il mondo, e sono tradotte in tutte le lingue; che le scuole Montessori sono diffuse in Inghilterra e colonie, in Francia, in Spagna, in Svizzera, Austria, Germania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Lettonia, Lituania, Polonia, Russia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Albania, nel Canada, negli Stati Uniti, nel Messico, Panama, Columbia, Equador, Perù, Brasile, Cina e Argentina (*Commenti*); si può sfogliare, insomma, l'atlante, ed essere certi che ogni paese del mondo che abbia la scuola, ha una scuola Montessori.

Nei più grandi Stati moderni esistono società del metodo Montessori, ed altre sono in via di costituzione in ogni paese civile. Inoltre l'Ungheria, il Portogallo, la Cecoslovacchia, gli Stati Uniti, il Cile ed il Siam hanno inviato professori ai corsi internazionali della dottoressa Montessori con l'intenzione di trasportare decisamente il metodo nelle loro scuole. Si può aggiungere, infine,

che il metodo è adottato ufficialmente dall'Australia, da Cuba, dal Venezuela, dalla Columbia, dall'Equador, dal Perù e dal Cile.

Questi dati dicono abbastanza: vi dicono che trent'anni di opera precisa, tenace, luminosa hanno fatto di un metodo di educazione italiano un metodo mondiale.

Vi potrei dire anche che pochi giorni fa è apparsa una nuova opera sul metodo Montessori, cui hanno collaborato pedagogisti di tutti i paesi.

Il metodo della Montessori prende il bambino ai suoi primi passi, e lo avvia a seconda delle tendenze che l'indagine esatta, precisa scopre in lui. È una vera e propria opera di scoperta del temperamento, del carattere, delle attitudini, delle possibilità del piccolo essere umano.

Ora Benito Mussolini ha voluto che Maria Montessori tornasse a porre a Roma il centro di questa grande opera di gloria mondiale, e questo deve essere per noi titolo di gioia e di vera gloria.

Per conto mio, posso aggiungere a questo una specie di sentimento di gelosia della generazione, poichè ho avuto l'onore di essere stato compagno di scuola di Maria Montessori; siamo stati allievi degli stessi professori di filosofia e di pedagogia, due rami della cultura che abbiamo molto studiato nella nostra vita.

Maria Montessori porta, dunque, il centro della sua grande opera a Roma. Ma occorre fare per lei qualcosa che sia adeguata alla importanza della sua opera; occorre che a lei si diano, in Italia, a Roma, nel centro dove è nata la sua primitiva idea e dove si è sviluppato il suo metodo, i mezzi necessari pari alla gloria che la Montessori ha conseguito fuori d'Italia.

E in che cosa consistono questi mezzi? È molto semplice il dirlo.

Alle scuole della Montessori assistono insegnanti di ogni paese del mondo; non si può dire così per gli italiani.

Gli italiani rappresentano il più scarso numero, tanto scarso che si può quasi dire che nel novero non siano rappresentati. E perchè? Perchè per la nostra legislazione scolastica esistono difficoltà da parte degli enti e del Ministero, e i maestri non sono messi in condizione di poter diventare insegnanti del metodo Montessori, che ormai è mondialmente riconosciuto come uno dei migliori strumenti per la formazione dell'infanzia.

Bisogna dunque che il Ministro dell'educazione nazionale provveda. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Si tratterebbe in questo caso di una applicazione diremo quasi parziale, episodica. L'Italia non può mettersi in condizioni di inferiorità rispetto a così grandi fatti della cultura e della scuola degli altri paesi. Non solo bisogna che faccia a questo corso la migliore accoglienza, ma anche, ripeto, che assicuri ad esso dei mezzi eccezionali per la sua affermazione ed il suo sviluppo, tanto più che vi hanno assistito, oltre gli insegnanti ufficialmente incaricati, pedagogisti eminenti i quali hanno riconosciuto l'importanza dei risultati dell'opera montessoriana.

E questa opera io ritengo una delle più belle cose dell'epoca nostra, perchè non c'è dubbio che Maria Montessori equivale allo estero ad una delle voci più importanti e più celebri della nostra vita contemporanea. Si dice Montessori come si può dire in altro campo — che so io? — Marconi... (*Commenti*). Certamente! Non c'è Accademia straniera, non c'è salotto di persone colte dove non si discutano con serietà profonda queste cose, e mi sorprende molto questa meraviglia. Ma comprendo. Voi per tante ragioni della vostra vita non avete potuto seguire lo svolgimento dell'opera montessoriana che il Duce ha riconosciuto ufficialmente, mentre io, per i miei studi, ne ho sempre seguito lo sviluppo e l'incremento. È questione di conoscere più o meno le cose.

Rivolgo dunque esplicita domanda al Governo, nella persona di Sua Eccellenza Giuliano, di dare tutti i mezzi necessari affinché il metodo Montessori abbia in Italia il riconoscimento che ad esso spetta, e affinché non si dica all'estero che noi siamo non solo gli ultimi, ma anche inferiori ad altri in questo riconoscimento di una gloria italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Michele. Ne ha facoltà.

ROMANO MICHELE. Onorevoli camerati. La relazione della Giunta del bilancio per l'educazione nazionale, quale è stata scritta dalla fede, dalla passione e dalla sorprendente saggezza di Lando Ferretti (pura e sana giovinezza fascista in volo di ascesa, dal cuore di noi anziani salutata con particolare esultanza), è completa e tonificante, ed io vorrei pregare S. E. Giuliano, perchè, prendendo occasione da questa constatazione, ristabilisca l'uso che una volta c'era di portare a diretta conoscenza della scuola le parti più importanti delle discussioni parlamentari, che si riducono poi alla relazione della Giunta ed al discorso del Ministro, pubblicandoli nel Bollettino della pubblica istruzione.

Dopo quella relazione non credo necessaria una discussione generale, perchè il problema della scuola vi è trattato in ogni sua parte. Mi fermerò su due punti soltanto, che non hanno particolare rilievo nella relazione stessa e che sono il problema della scuola privata e quello della scuola elementare nelle zone alghette del Trentino e della Venezia Giulia.

Sul problema della scuola privata parlò l'altro giorno il collega onorevole Limoncelli, il quale, per considerazioni di bilancio, credette di poter proporre una riduzione della scuola pubblica, facendo assegnamento sulla iniziativa privata.

Io, che sono un fervido credente nella necessità e nella assoluta superiorità della scuola di Stato, dissento profondamente dal pensiero del camerata Limoncelli e adduco le ragioni del mio dissenso.

Se la scuola si limitasse alla sola istruzione nel senso ristretto della parola, si potrebbe fino ad un certo punto andare d'accordo con l'onorevole Limoncelli; ma la scuola nel concetto fascista ha un fine assai superiore a quello della diffusione o della moltiplicazione e comunicazione delle conoscenze. È diretta la scuola fascista alla formazione del cittadino; del cittadino non in astratto, ma del cittadino di questa Italia di oggi, fascista, che la vittoria e la rivoluzione hanno creato; di questa Italia che vive in questa Europa percorsa da inquietudini di assestamento e da manifestazioni preoccupanti di accesi egoismi nazionali.

Ora, quando si tratta di formare il cittadino, è soltanto la sovranità dello Stato che ha il diritto di agire, e di indicare le vie per le quali alla formazione si può giungere. E che? Onorevoli camerati, avremmo noi saturato di eticità il concetto fascista dello Stato, per poi far sì che lo Stato abdicasse alla più alta funzione, alla funzione educativa, per consegnarla all'iniziativa privata? Avremmo dato per ironia al Ministero già dell'istruzione la qualifica, più ampia e significativa, di Ministero dell'educazione nazionale? E da quali mai multiforche uscirebbe, camerata Limoncelli, quell'italiano nuovo, quel cittadino nuovo, che è nella più alta e pura passione del Duce? La rivoluzione fascista dovè percuotere l'impeto suo più vivamente contro, appunto, le formazioni o deformazioni spirituali che furono l'amaro frutto di una scuola e di un insegnamento agnostico, utilitario, libertario, freddamente intellettualistico. A nulla dunque sarebbe servita questa dura esperienza?

Nulla io credo più urgentemente necessario alla Nazione di una unitaria, intransigentissima disciplina e vivificazione fascista della scuola.

È dalla scuola che usciranno le generazioni di domani, i dirigenti di domani, i quali dovranno raccogliere la preziosa eredità della vittoria e della Rivoluzione e fecondarla e perpetuarla nei secoli.

Ecco perchè io ritengo che il parlare, su questo terreno, di rinunzie o di disinteressamento da parte dello Stato, significa, pur senza volerlo, tradire la fede fascista, tradire la Patria fascista! (*Applausi*).

Si è al riguardo fatto ricorso all'esempio dell'Inghilterra e della Francia.

Ora io non conosco a perfezione gli ordinamenti scolastici di questi due paesi, ma voglio dare per concesso quel che si afferma. Che perciò? Per lo sviluppo logico della nostra rivoluzione fascista dovremmo recarci a prendere i modelli a Parigi e a Londra? E poi, io credo che l'esempio di quelle due nazioni non sia neanche ricordato opportunamente.

In quei due grandi paesi un lunghissimo periodo di governo unitario ha formato lo spirito pubblico unitario, saldissimo. Le ideologie pericolose per la Patria vi scivolano su innocue come gocce d'acqua sul liscio macigno. Noi invece soltanto traverso la prova della guerra e della rivoluzione abbiamo sentito, sorti purieri all'unità politica, affiorare finalmente l'unità profonda dello spirito nazionale: merito e gloria che nessuna storia, per tendenziosa che sia, potrà negare alla rivoluzione fascista.

Ecco perchè io ritengo che la scuola debba restare tutta quanta nella salda e sicura mano dello Stato fascista; e quando affermo un principio di questa specie, io affermo ugualmente che il pensiero politico educativo fascista resta sulle direttive della grande tradizione del pensiero politico italiano.

Al principio del secolo passato, il primo, grande, cosciente, operante pensatore e scrittore unitario, Vincenzo Cuoco, che auspicava l'avvento della unificazione politica della Patria, di cui sentiva l'avvicinarsi, ma che sentiva anche che questa unità futura bisognava prima piantarla nel cuore dei cittadini, affrontando in pieno il problema della scuola affermava che la funzione della scuola è funzione essenzialmente politica, che soltanto lo Stato ha il diritto di formare il suo cittadino, perchè soltanto lo Stato sa quali devono essere le virtù del suo cittadino.

Ma ciò detto, il problema della scuola privata rimane egualmente, o camerati. Se

lo Stato potesse esser solo a creare tutte le scuole richieste dai bisogni e dalle molteplici necessità del Paese, il problema sarebbe senz'altro risoluto; ma siccome è inevitabile che vi sia sempre un certo margine, dove l'opera scolastica educativa ed etica dello Stato non può direttamente giungere, bisogna pur vedere di risolvere questa questione della scuola privata. La quale questione fu affrontata, ma non risolta, dal legislatore del 1923. Abbiamo al riguardo poche disposizioni nella legge del 1923, riprodotte, con lievi varianti, nel regolamento del 1926. In questa legge e in questo regolamento è sancito esser lecito a qualsiasi cittadino, che abbia buona moralità e netto il certificato penale, di aprire una scuola per il pubblico insegnamento, con l'obbligo di farne domanda al Provveditore — neppure al Ministero — presentando l'elenco degli insegnanti, il programma che intende svolgere e una specie di planimetria dei locali nei quali la scuola dovrà funzionare. È tutto, ed è assai poco.

È vero che nel regolamento, e per accenni anche nella legge, lo Stato si riserva il diritto di ispezione, ma nella realtà questa ispezione non ha luogo, perchè dal centro, dove soltanto di recente, mi pare, è stato istituito un ispettore generale per l'insegnamento privato, non si può giungere con la povera attrezzatura alla periferia neppure per la vigilanza sulla scuola statale; molto meno si può giungere alle scuole private. Io credo che rarissimamente gli istituti privati italiani siano stati in tanti anni visitati da un ispettore centrale del Ministero. C'è il Provveditore; ma la legge, per gretta preoccupazione finanziaria, stabilisce che il Provveditore per potersi recare a visitare una scuola privata deve farne domanda al Ministero. E, per il regolamento, il Provveditore deve limitarsi, al principio dell'anno, a inviare una breve (il «breve» è del regolamento) relazione sull'andamento generale dell'insegnamento privato nella sua circoscrizione (il «generale» è della legge) al Ministero con l'elenco degli insegnanti. In conclusione: la scuola privata è fuori del controllo governativo.

Ora io richiamo l'attenzione della Camera sopra alcune cifre. Trascuro la scuola elementare privata, per cui le statistiche danno 150,000 frequentanti, e mi fermo sulla scuola media. Uno degli ultimi bollettini dell'Istituto centrale di statistica, quello del marzo passato, ci fa conoscere che sono in funzione in Italia circa 1200 o 1300 istituti medi privati con una popolazione scolastica di circa 85,000 alunni.

Badate, alunni di scuole medie, i quali entreranno, attraverso il superato esame di Stato, a far parte della classe dirigente del Paese. È prudente che lo Stato fascista lasci questa enorme massa di giovani, questo esercito di frequentatori di scuole medie (ginnasi, licei, istituti magistrali), senza un serio controllo, senza una conoscenza diretta, non dico dei programmi, per cui la libertà può essere consentita e riuscire utile, ma dello spirito animatore della scuola entro il cui ambiente si forma il loro carattere e la loro personalità?

Ecco il problema.

E per risolverlo bisogna porlo così: se lo Stato non ha la possibilità di eliminare la scuola privata da tutti i punti del proprio territorio, bisogna avvicinare la scuola privata alla scuola di Stato, farla collaboratrice della scuola di Stato. E allora occorrerebbe una serie di provvedimenti, che non reputo qui opportuno elencare, ma che dovrebbe convergere al triplice scopo: di circondare di fiducia il dirigente dalla scuola privata e onorarlo anche quando adempia all'assunta funzione di educatore in piena adesione con lo spirito operante nella scuola di Stato; di circondare di fiducia e di considerazione gli insegnanti della scuola stessa che risultino degni e, provveduto attraverso gli organi corporativi al più dignitoso possibile loro trattamento economico, considerare il servizio in quella scuola come titolo di alto valore nell'assunzione del personale per la scuola di Stato; di far sentire ai giovani, i quali quella scuola frequentano, che per essi le cure e le premure dello Stato sono quelle stesse riservate ai loro compagni delle scuole pubbliche, e permettere che, trattati con uguale disciplina, giungano all'esame di Stato in perfetta parità di condizione, anche per il valore che si attribuisce al loro stato di servizio testimoniato dalla pagella.

Ma perchè questo avvenga è necessario che sia stabilito un controllo efficace, continuo, non formale, non amministrativo, non estrinseco. Gli incaricati di questo controllo dovrebbero essere non gli ispettori sospettosi e arcigni e come polizieschi; essi dovrebbero arrivare nelle scuole private per compierci un lavoro di affettuosa collaborazione, di guida, di coordinazione, di animazione, di irradiazione spirituale, così che il tono educativo collimi perfettamente con quello che vivifica la scuola di Stato, e dirigenti, insegnanti ed alunni sentano la presenza — che è disciplina e amore — dello Stato.

Ma deve essere rigorosa la vigilanza, instancabile, compiuta da uomini di alta sta-

tura intellettuale e morale e di squisita sensibilità politica. E quando si sente che il tono dell'insegnamento di una scuola non va, bisogna chiudere quella scuola senza esitanza, appartenga essa a privati o ad enti, ad enti di qualunque genere, anche religiosi, che son quelli che hanno più scuole. Il Cuoco anzi ricordato ammoniva che se è dovere di chi ama la Patria amare e rispettare la religione, è dovere di chi ama la religione di amare e rispettare il Governo del proprio Paese.

Questa nelle grandi linee dovrebbe essere la riforma urgente della scuola privata, urgente, perchè si può annidare in qualche scuola un indirizzo disintegratore dell'anima nazionale, e perchè da scuole di tal fatta possono uscire e diffondersi veleni pericolosi per la nostra gioventù. (*Approvazioni*).

E vengo al secondo ed ultimo punto del mio discorso, quello che riguarda l'insegnamento elementare nelle zone alloglotte delle terre redente. Il problema è, intuitivamente, politico e, secondo me, di una urgenza straordinaria.

Qual'è la situazione della scuola primaria nelle zone alloglotte delle terre redente? La situazione è questa: licenziati o messi a riposo i maestri alloglotti ed essendo impossibile reclutare maestri sul luogo per ovvie ragioni, anche perchè ignorerebbero la lingua nostra, si sono fatti venire gli insegnanti da tutte le parti d'Italia. Senonchè a questi insegnanti, venuti da ogni parte d'Italia, si fanno delle condizioni di vita, che sono assolutamente insufficienti. Quattrocento lire mensili per vivere in luoghi, specie in alcune zone come per esempio nell'Alto Adige, dove il costo della vita è assai alto anche per l'attivo movimento turistico, estivo ed invernale. Io posso citare il caso di un maestro sardo, di un mutilato e decorato di guerra (uno di quei reduci della brigata che compì gesta di leggenda), il quale volle, a sue spese, con tutta la famiglia, recarsi ad insegnare nell'Alto Adige, pieno di ardore, nella consapevolezza di continuare là, sotto altra forma, a combattere per la Patria.

Orbene, egli lassù trovò condizioni di vita tali da ridursi in commovente stato di bisogno, a cui dovè andare incontro la pietà gentile dei suoi superiori. Accorrono ora insegnanti, specie giovanette inesperte, appena uscite dalle scuole magistrali; ma tutti, a contatto della realtà, non hanno poi che un unico desiderio, legittimo: quello di allontanarsi al più presto, e adoperano tutti i mezzi a questo fine, in modo che si determina un

vero andirivieni di maestri, ironizzato dalla gente del posto che parla di cinematografia magistrale!

Ora è evidente, per chiunque abbia pratica della scuola, che, malgrado gli sforzi veramente mirabili di molti funzionari e maestri pure in quelle condizioni, è evidente, dico, che una scuola, dove il maestro muta continuamente, e non può riescire a creare intorno a sé il vivo amore dei suoi alunni ed a far sentire a questi la dolcezza divina della sua spirituale paternità, è assolutamente inefficiente. Il danno è enorme.

Di contro sta l'azione metodica, tenace delle forze spirituali antitaliane: scuole parrocchiali con lingua d'insegnamento diversa dalla nostra; scuole clandestine, in cui naturalmente la lingua non è l'italiana; feste infantili nel cui svolgimento la lingua adoperata non è l'italiana; opere assistenziali dirette a tenere la gioventù per quanto è possibile lontana dalle nostre istituzioni. E poi, giornali per fanciulli scritti in altra lingua, nei quali mai si parla della Patria nostra e delle nostre cose; distribuzione larga di catechismi, di libri di preghiera e di lettura scritti in lingua straniera con il trasparente proposito di distruggere i risultati didattici ed educativi e i sentimenti italiani, che la nostra scuola, pur tra enormi difficoltà, si adopera ad instillare nell'anima delle nuove generazioni. È tutto un programma, per la esecuzione affidato al clero alloglotto (tutto reclutato sul posto e mantenutovi per molti anni consecutivi), agli ordini religiosi (suore e frati), ai maestri alloglotti licenziati da noi, ma rimasti sul posto come per una parola di ordine, agli intellettuali in genere, che operano di accordo con società irredentiste di oltre frontiera, le quali apprestano anche il finanziamento. Come si vede, la resistenza è affidata a gente che conosce usi, costumi, abitudini, che gode la fiducia e che esercita un ascendente straordinario sopra la popolazione.

È possibile ed è prudente continuare in questa situazione?

Urge creare nelle zone alloglotte una scuola che sia degna di tal nome. Come? Richiamando in quelle zone maestri espertissimi, possibilmente maschi in gran numero, preparatissimi tecnicamente e spiritualmente, di squisita sensibilità politica, i quali siano ben pagati, possano stare ivi tranquilli e stabilmente, possano, a poco a poco, fare della loro scuola un centro di irradiazione di italianità e così, con la coordinata azione di tutti i mezzi (corsi serali e festivi, biblioteche,

stampa scolastica, patronati, opere assistenziali, concorso Opera nazionale Balilla) conquistare a poco a poco la fiducia, la gratitudine, l'ammirazione, l'amore delle scolaresche e, per esse, delle famiglie e del pubblico.

Questa è la via da seguire, onorevoli camerati. Perché io ritengo che una vera penetrazione e permeazione della coscienza allogena non possa ottenersi che attraverso una scuola seriamente ordinata, attrezzata convenientemente, affidata ad intelletti e volontà fasciste di primo ordine, arruolati per lungo servizio. Ben lo sapeva l'Austria, la quale faceva un lauto trattamento economico ai maestri nelle zone, a cui mi riferisco, con la condizione di restarvi almeno dieci anni. L'importanza, forse decisiva, della scuola in quelle terre potrebbe trovare conferma anche nel fatto del barbarico furore, con cui associazioni d'oltre confine si accaniscono contro le scuole italiane e contro le istituzioni scolastiche italiane. La scuola fa paura. Il governo nazionale la creerà la scuola che noi auspichiamo, e così darà vita al corpo di una formidabile milizia spirituale di frontiera, a rincalzo dell'altra fedelissima, che vigila i monti e i valichi. (*Applausi*).

Mancano i mezzi? Io credo che S. E. il Ministro, che ha delicatissimo il senso politico, come alta la mente, troverà quei mezzi, che non sono poi eccessivi. Egli batterà, occorrendo, al cuore del Ministro Mosconi, (*Commenti*) la cui saggia spartana resistenza cede quando l'appello muove dall'anima della Nazione.

E poi, al di sopra di tutto c'è il Duce, per Dio, in una quistione come questa qui!

Questo è ben sicuro: la Nazione benedirà qualunque somma si spenda per questo fine, essa la quale non numerò i suoi figliuoli che andarono a morire, perché in quelle zone per i secoli dei secoli sventolasse la renditrice bandiera della Patria. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cascella.

CASCELLA. Onorevoli camerati, anzi carissimi camerati, prima che io fossi stato eletto deputato non ero mai entrato in questa Aula. Appena eletto deputato, due giorni dopo, qui, in questa sala attigua, sono stato apostrofato da un insigne parlamentare a questo modo: « Povero Cascella! Ma cosa sei venuto a fare qui? Chi ti ci ha portato? Come ti trovi qui? Che cosa vogliono da te? » (*Si ride*).

Onorevoli camerati, a poco a poco ho cominciato a conoscervi e un poco a volervi

bene, cominciando dal mio gerarca Buronzo, passando poi al mio caro Mazzucotelli, e giù giù a tutti, senza che voi ve ne accorgiate. Permettete che un vecchio dica come ciò che non si vede sia una cosa da tenerne straordinariamente calcolo: come, cioè, tutti i componenti della Camera formino un blocco solo di energie, di amicizia, di fede; ciò che non si vede è ciò che con questa Camera si è perfettamente raggiunto. (*Approvazioni*).

Poichè per lo passato io ho sentito sempre dire che la politica era sporca, e invece ho potuto imparare da me, con quello svolgersi in me di quel sentimento...

BAISTROCCHI. Che si è ripulita!

CASCELLA. Appunto: che si è ripulita; ed io — questa può essere una mia dichiarazione ingenua — io ho inteso la poesia della politica (*Commenti*); ed io ho domandato a me stesso se per ciò che mi riguarda non dovevo occuparmene e occuparmene con coscienza per portare qui le conclusioni che a me sembrano giuste per quelle provvidenze, che non è azzardato il dire che si potrebbero pretendere.

Mi è risultato dalle visite che io ho fatto nelle scuole, e anche per quello che si è detto sempre, come l'Italia e come noi italiani generalmente, a preferenza delle altre nazioni, siamo un popolo con sufficiente psiche artistica, con sufficiente sentimento d'arte insito in noi, insomma: questo è il concetto.

Stabilito questo, però, io mi sono accorto ed ho constatato, che il problema artistico, che spesso si è sfiorato qui dentro, non si è trattato mai così profondamente come dovrebbe essere trattato. Per me l'educazione artistica da impartire nelle scuole, come accennai altra volta, dovrebbe essere una educazione complessiva, cioè una branca da trattare non, come oggi si tratta nelle scuole, saltuariamente. Come io ho potuto constatare, si insegna nelle scuole elementari, senza un andamento organico; si insegna a sbalzi. Il modo come si insegna nelle classi elementari non è continuato nelle scuole di avviamento al lavoro, e così via via fino all'ultimo.

Ora io dico che l'insegnamento artistico, che noi italiani dovremmo avere, dovrebbe essere un insegnamento con così vasta visione, da istruire, da rendere in quella branca edotti anche coloro che non dovranno divenire artisti. Tutti gli italiani dovrebbero avere un'educazione tale da poter comprendere l'arte. Allora noi ci troveremo ad aver fatto un passo: gli artisti cioè sarebbero compresi, non avverrebbe che gli artisti si

trovino fuori posto, e che da questo derivino liti e disaccordi.

Allora nell'arte e per tutte le branche in cui l'arte si insinua (e in Italia, per esempio, nelle piccole industrie, nell'artigianato è straordinaria) noi avremmo una educazione generale, che adesso assolutamente manca: educazione che invece si sente molto di più andando all'estero, per esempio a Parigi. Questo infatti è un vero centro, è il centro della Francia, quindi lì tutto si svolge; contatti e studi, tutto avviene lì. In Italia invece i piccoli centri rimangono disseminati e lontani da dove può svolgersi la vita dell'arte. Da noi c'è uno sbaglio di valutazione; noi consideriamo avvenimenti d'arte soltanto quelli che si svolgono nei grandi centri: Roma, Milano, Venezia. Questo è uno sbaglio straordinario. Difficilmente avviene che da Caltanissetta venga qualcuno a vedere, ad interessarsi di come l'arte si svolge a Roma. Noi abbiamo dei punti troppo distanti dai centri ove i fatti d'arte si svolgono.

Ora io dirò quale concetto mi sono fatto dell'arte: dirò forse una cosa che voi tutti sapete, ma d'altra parte debbo esprimere la mia sensazione, il mio modo di vedere, per venire ad una conclusione. Per me la funzione dell'arte è funzione di decorazione, è funzione di fare della bellezza.

*Una voce.* L'arte per l'arte.

CASCELLA. Non l'arte per l'arte: l'artista deve decorare. E spiego il mio modo di vedere. Voi volete allietare la vostra stanza col sentire... (*Interruzioni*); voi metterete in una gabbietta un cardellino o un usignolo, onorevoli camerati, non vi metterete certo un corvo. (*Interruzioni — Si ride*).

*Una voce.* Ma nemmeno un cardellino!

CASCELLA. Ora, se vorrete decorare la vostra stanza, dovrete scegliere chi ha in sé quei dati sentimenti di artista, prenderete un cardellino, un usignolo, non un corvo, se vorrete un'espressione di bellezza!

Questo punto a me preme di stabilire; dirò poi a mano a mano ciò che penso del movimento artistico.

L'arte fine a sè stessa. Mi spiego. Io vado a Piazza San Pietro in un tramonto, in mezzo a tutto quel cupo, a tutta quell'aria di tramonto, di grigio, di fronte a quella vasta prospettiva, in fondo la grande cupola e il cielo tutto giallo che finisce in verde.. Io ho una grande sensazione, una sensazione profonda ed insieme a quelle linee straordinarie di architettura e di bellezza si unisce la bellezza della natura, che dà a me quel

grande sentimento. Inutile leggere le frasi: « Paulus Burghesius »... È una cosa astratta... Burghesius o non, voi avrete la sensazione del grande. Seguitiamo: entriamo, cominciamo a salire per andare sulla cupola; ci fermiamo, usciamo dalla porta sopra il cornicione. Ebbene, voi vedete la grande curva del circolo che si slancia come un circolo d'acciaio. Dall'alto gli spicchi della cupola vanno con violenza ad incidersi nel circolo; in giù i grandi pilastri che sprofondano!! Voi vi sentite presi da tanta bellezza e ne avete uno sgomento.

Mi potrete dire che anche sull'orlo di un precipizio, di un burrone, abbiamo lo stesso sgomento. Niente affatto, onorevoli camerati, qui c'è la grandezza dell'arte che vi prende e vi dà la grande sensazione. È inutile che anche qui leggiate nel fregio.... (*Si ride*). Voi avete la stessa grande sensazione artistica. Ond'è che possiamo affermare che è inutile forzare l'arte per via diversa da quella ove essa sola sa andare e va.

Un'altra immagine e basta: rechiamoci al monumento di Piazza Venezia. Non diciamo se sia bello o brutto; ma secondo il mio grezzo modo di pensare, figuriamoci di avere una mano potente di grande gigante: leviamo la statua equestre e poniamola nel mezzo del Campidoglio e viceversa pigliamo la statua di Marco Aurelio e portiamola al vittoriano. (*Si ride*). Pensate che cosa importi, da qui a due, a tre, a quattro, a cinque secoli, a chi veda, se ci sia Marco Aurelio o Vittorio Emanuele. (*Ilarità — Commenti*).

Amici miei, ridiamo pure, ma questa, secondo me, è la verità.

E veniamo alla mia teoria, al mio chiodo solare, l'arte unica. Io dissento nettamente dal camerata Limoncelli, dissento nettamente dal camerata Bodrero e mi pare di dissentire anche dalla Eccellenza Vostra, onorevole Ministro. (*Si ride*).

Se analizziamo ancora una volta questa *vexata quaestio*, vi posso parlare con cognizione di causa. Io, artista, mi seggo davanti al mio cavalletto, dipingo su una tela una figura od un paesaggio o qualche cosa di simile, vi metto la sua piccola cornice, e allora si dice, oggi, che quest'opera è arte pura e può essere esposta a Venezia. Ma per far questo debbo iscrivermi tra i professionisti, tra gli intellettuali insomma.

Viceversa se io stesso, su quel cavalletto, rifaccio lo stesso soggetto sopra un coccio, sopra un pezzo di zinco, sopra una brocca, cioè rifaccio la stessa cosa con mezzi tecnici più difficili, non sono più un intellettuale,

non posso più andare a Venezia, non posso iscrivermi al Sindacato intellettuali e debbo iscrivermi nell'Artigianato.

OPPO. Questo non è vero!

CASCELLA. È proprio così, e lo debbo esporre alla Mostra di Monza. Ma qui dobbiamo fare una osservazione di indole economica.

Mi è accaduto qualche volta nella vita, ed anche abbastanza spesso per il passato, di prendere questi miei lavori fatti ad olio e andare al Monte di Pietà per impegnarli. (*Si ride*).

Voci. Non li prendono!

CASCELLA. Già voi questo non lo sapete! Credo che qualcuno lo abbia fatto prima di me! Ebbene non li prendono! Abbiamo la stabilizzazione della lira, ma non siamo ancora alla stabilizzazione dell'arte.

Invece prendono il lavoro fatto sul coccio... dando una diecina di lire. (*Si ride*).

Voci. C'è il valore del coccio!

CASCELLA. Orbene, se osserviamo il movimento economico dell'arte, e specialmente quello dell'arte applicata, troviamo che pochi possono dire oggi di fare l'arte per l'arte e questi pochi non possono interessare così straordinariamente al nostro Governo ed a tutti quelli che intendono di portare un contributo alla risurrezione e alla potenzialità dell'arte italiana.

C'è tutto un popolo che aspetta di potersi elevare. Parlo dei piccoli paesi, come quello d'onde sono venuto, di quei piccoli paesi dove vive una grande quantità di artisti in erba, che vorrebbero farsi conoscere, ma restano appartati; eppure producono aspettando.

Dico dunque che si deve semplificare e sviluppare tutto ciò che è artigiano. Bisogna che tutta l'istruzione artistica abbia un indirizzo che vada a finire all'arte applicata.

Qui dovrei parlare di che cosa intendo per educazione artistica, e non posso fare a meno di introdurre nel mio discorso dei fatti personali, poichè vivo nella mia professione, e credo che a molti camerati accadrà lo stesso, poichè siamo presi per formare una Camera corporativa, cioè per quello che sappiamo ed esercitiamo nella vita.

Ho insegnato ai miei discepoli ad amare tutto ciò che è bello, attraverso la natura: le roccie, il cielo... ho insegnato tutto ciò che può colpire, con una grande sincerità, sia nel disegno che nel colore. Si può sorridere; ma, ho salito le scale di molti Ministeri, nel passato, e il mio piccolo campicello sperimentale non è stato mai preso in considerazione, ma è stato sempre lasciato da parte.

Posso dirvi, che uno dei miei figli, Michele, è stato da me mandato a Parigi a fare una esposizione con le sue opere fatte secondo il mio insegnamento.

Ebbene, Eccellenza, il Governo francese ha comprato un quadro di mio figlio, in questi giorni! Mio figlio è andato a Londra ed anche quel Governo ha comprato un quadro per il Museo di Londra! Ho telegrafato a mio figlio di andare a Bruxelles, dove in quel momento gli studenti d'arte facevano delle dimostrazioni. Mio figlio ha obbedito ed ha avuto un grandissimo successo, poichè quel Governo ha comprato quattro quadri! (*Commenti*).

Questo è un fatto positivo, che dimostra come i miei criteri di insegnamento non sieno errati. Sono semplici, come dovrebbero essere sempre, e portano certamente ad un risultato pratico e tangibile.

Per arrivare a tale risultato bisogna anzitutto fare un accertamento di tendenza, quello di cui avevamo bisogno nelle nostre scuole.

Vostra Eccellenza mi può rispondere che abbiamo già un Gabinetto di accertamento professionale, ma questo Gabinetto è molto complicato e non funziona.

Prima di parlare, così, Eccellenza, io ho visitato parecchie scuole, le ho visitate con amore, ho voluto vedere da vicino questi bambini, per persuadermi come apprendono, come disegnano, per vedere che cura si ha di loro. Tra parentesi, ho trovato delle scuole veramente eccellenti, ho visto che molte cose sono oggi assai diverse da come potevano essere parecchi anni addietro. Ho fatto delle domande per accertarmi delle tendenze; più di metà dei bambini hanno veramente tendenza e riescono nel disegno. Ora, io penso, non bisogna dare a tutti la stessa istruzione per farne tutti dei pittori, questo sarebbe uno sbaglio; però accertarsi, sperimentare come questi bambini possano riuscire, come sappiano veramente apprezzare il bello, accertarsene direttamente, attraverso l'esperienza, in modo da far continuare poi quelli che veramente lo meritano, è un metodo che può riuscire efficace.

Parecchi anni fa, quando si doveva mandare un ragazzo a scuola, non si domandava quale professione dovesse fare; semplicemente andare a scuola, rispondeva il padre, se domandato. Finite le elementari, il bambino era avviato a una di quelle scuole centone, tenute da privati, dove imparava di tutto un po': italiano, ginnastica, scherma, francese, ecc., ecc.

In seguito si riuniva un piccolo consiglio di famiglia, e allora si stabiliva l'arte che

dovesse intraprendere, a seconda delle sue vocazioni. Si cominciava a esaminare la sua complessione fisica; se risultava forte, per esempio, si mandava, a fare il muratore; se un po' più debole e con tendenze alla forma, si mandava, ad esempio, a fare l'ebanista, oppure il barbiere; se anche più debolezza, il prete (*Si ride*); e così via.

E così ho visto come i miei concittadini sono venuti su veramente uomini, con teste quadre, uomini che fanno il fatto loro, senza sciuparsi invano per anni ed anni cerebralmente. (*Commenti*).

Potrete criticarmi; io da mia parte vi assicuro che ho letto pochissimo. La biblioteca che mi ha lasciato mio padre, aveva un libro solo: quello del buon senso (*Commenti*). Così sono e così bisogna che mi accettiate!

Dicevo dunque: a che cosa mira questo mio dire? Mira a concludere che gli alunni i quali sono avviati alle scuole di mestiere, bisogna, Eccellenza, che vadano alleggeriti del loro bagaglio culturale!

Nel momento che l'arte attualmente traversa, io devo dire, e in questo d'accordo con l'amico Oppo — Oppo è una persona seria, parla scientificamente e mette i punti sugli *i* — io devo dire: intendiamoci bene sul brutto e sul bello; stabiliamo il vocabolario, altrimenti andiamo a finire al manicomio.

Onorevoli camerati, una testa dipinta o disegnata che abbia un occhio su e un occhio giù, una bocca storta, è brutta! (*Si ride*). Siamo d'accordo. Una donna che sia dipinta con la testa piccola, con le spalle strette e con... (*ilarità*), con le gambe storte, è brutta! Se voi mi bandite una esposizione di profumi — ad esempio — io devo portare dell'acqua di Colonia, o dell'acqua di rose o di gelsomino; ma se si presenta un tale con una bocchetta di acido fenico, io dico: bada che questo qui non è profumo! E se egli mi risponde: ma sì, a mio modo di vedere, perchè abbiamo bisogno... (*ilarità*) allora io gli dico: amico bello, questo tu lo porti all'ospedale. (*Commenti — Conversazioni*).

Mi pare che io qui abbia preso un atteggiamento al di là delle mie forze; cioè mi pare di stare a difendere un po' la bellezza. Veramente questo compito si dovrebbe affidare a chi avesse una istruzione di biblioteca più vasta della mia (*Si ride*). Molti camerati saranno andati qualche volta al Museo Capitolino. Là c'è la Venere capitolina sopra un piedistallo girevole...

È vero che oltre alla Venere capitolina ve ne sono altre.

Se voi le osservate da tutti i lati, vedete la bellezza. Portatevi adesso all'Esposizione Quadriennale.... (*Applausi — Ilarità*).

*Voci.* Oppo, Oppo, difendi la Quadriennale! (*Si ride*).

CASCELLA. Noi scaviamo sempre per rintracciare la nostra bellezza antica e trovare qualche capitello. Ah se quel capitello parlasse! (*Si ride*).

OPPO. Se prendi Giotto, allora è tutto scorretto! Stai fresco!....

CASCELLA. Dall'ultima volta che ho parlato sono avvenute tre esposizioni: quella di Venezia, quella di Monza e la Quadriennale.

Mi fermo a quella di Monza. Per il passato si esagerava in prodotti di folklore. Si mandava alla esposizione perfino del pane ammuffito. Con l'ultima esposizione si è andati invece al polo opposto e si sono falcidiati i prodotti del folklore in un modo che noi italiani non possiamo accettare.

La Germania ha mandato forchette, cucchiari, forbici, e porta uova. Chi legge le critiche artistiche sa che c'è stato un insigne critico che ha portato ai sette cieli quei porta uova. (*Si ride*). Ehi! Dove siamo? Eh sì, badate, questo ve lo dico così allegramente, ma riflettiamo un poco dove porta tutta quella semplificazione che Monza vorrebbe per l'arte applicata! E i nostri prodotti di folklore, quei prodotti che noi dovremmo fare in modo da perfezionare sempre più?

Vedete un po', portando tutta la semplicità che Monza vorrebbe, noi andiamo incontro ad una grande produzione standardizzata. (*Approvazioni*). Ora noi non possiamo tener testa alla produzione che si può fare con le macchine. E, d'altra parte, perchè dobbiamo sciupare quel grande tesoro di attitudini dei nostri artigiani, che rappresentano un'arte spontanea, sincera, l'arte della piccola tessitrice, l'arte del fabbro che lavora nella sua bottega? (*Applausi*).

Quindi noi dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per imporre questo materiale artistico nostro, senza abboccare all'amo tedesco che ci porta la semplicità dei prodotti standardizzati. Spero che nell'avvenire Monza saprà tornare al suo passato.

Non si può seguire il ragionamento di chi di fronte al problema del piccolo artigiano che rischia di rimanere senza lavoro, propone di fargli cambiar mestiere! Come possono smettere i piccoli artigiani? Devono morir di fame? Si fa presto a scrivere in articoli di giornali che possono andare a zappare! (*Approvazioni*). Di punto in bianco non si cambia mestiere, non si trasforma l'artigiano in con-

tadino, specie il vecchio artigiano che non ha mai fatto altro nella sua vita!

OPPO. Deve cambiare, non perchè è vecchio, ma perchè è brutto quello che fa! (*Commenti*).

CASCELLA. Se vogliamo seguire la moda, propongo una piccola esposizioncina, qui stesso. Ho visto che molti sono i camerati che si mettono a fare dei disegni, quando gli altri parlano! (*Si ride*). Vogliamo raccogliere questi disegni, vogliamo fare una piccola esposizione « entre nous? ». (*Si ride — Applausi*).

Se io dovessi proporre un modo paradossale, probabilmente direi che con queste esposizioni bisogna fare un « alt », per un momento, e fare se mai una sola esposizione seria, con arte unica, esposizione che sia mondiale.

*Voci.* Parlati della Quadriennale!

CASCELLA. Questa dovrebbe essere una di quelle proposte detta così alla leggera, ma io credo di potervi anche ritornare sopra e magari presentarla, in separata sede, a Sua Eccellenza il Ministro.

E allora in questa esposizione, essenzialmente pura, dovrebbe prender posto anche la grande industria, vestita delle belle arti, prendere posto anche la nostra arte, per lanciare per tutto il mondo i nostri prodotti, fatti con quelle qualità che noi possediamo straordinariamente, ed aprirsi, attraverso l'arte, le strade del mondo, così come per il passato le strade vennero aperte dall'arte romana.

La Quadriennale! (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Pare che ci sia un po' di sete di Quadriennale! (*Si ride*).

La Quadriennale! Ve la definisco subito. È la conseguenza di una epidemia! (*Viva ilarità*). È il colera! (*Si ride — Approvazioni — Interruzioni*). Sicuro!

*Voci.* Perchè?

CASCELLA. Adesso ve lo spiego subito! Il camerata Oppo lo sa: viene dalla Francia la infezione. Questo, certamente, non lo può contraddire. Questo è un fatto.

OPPO. No! no!

CASCELLA. È inutile smentirlo. Sono lietissimo che il camerata Oppo voglia smentirlo, ma è una questione che non può essere studiata che da questo punto di partenza.

È il colera! È una infezione!

*Voci.* Perchè? Perchè?

CASCELLA. È una epidemia, un male, o signori, che prendono gli altolocati e discende sino in basso. Difficilmente vi si può sfuggire! Sapete perchè dico così? Perchè

nel 1907 andai a Parigi a fare una esposizione con le opere dei miei figliuoli Tommaso e Michele, ai quali avevo insegnato nel modo che vi ho detto poco prima.

Vidi il signor Drouet, del gruppo avanguardisti, ed egli mi disse: Queste sono cose che non vanno a Parigi! Io che andavo pieno di entusiasmo, nel portare i mandorli fioriti, i bei tramonti, le nostre belle vedute italiane, mi sentii rispondere che quell'arte non andava! Ma allora qual'è l'arte che va? domandai; ed egli mi portò a vedere molta roba come quella che vediamo ora esposta alla Quadriennale. Mio caro, *c'est le goût français!* Io restai sorpreso e gli dissi: «ma sapete che di questa roba ve ne faccio quanta ne volete?...» E allora il signor Drouet: «Ebbene me ne faccia!»

Ed io andai a casa di un italiano che si trovava a Parigi — e ne dico il nome: Giovanni Spellani — e gli dissi: andiamo a comprare un paio di tele, che voglio dipingere due quadri per portarli al signor Drouet. Compriamo le due tele, le dipingo e mi faccio rivedere dal signor Drouet: «*C'est ça! C'est magnifique!* Se Lei vuol fare un'esposizione di questa roba, non pagherà l'affitto». Da buon francese egli sa come si fa il commercio dei quadri a Parigi, e mi dice in ultimo: «Noi faremo una vendita all'Hôtel Drouot e divideremo gli incassi a metà».

Questi sono i fatti, potrei indurre testi. E poi, senza tante storie, se mi commettete dei quadri novecentisti, sono a disposizione vostra, signori! (*Viva ilarità*).

Ed ecco che io allora me ne ritorno da Parigi a Pescara, per fare dei quadri per questa esposizione; trovo i miei figli, Tommaso e Michele; e questi, appena mi presento, mi dicono: «Sentite, papà, voi avete fatto un capolavoro! Perdio! Sicuro! Questi sono magnifici!».

Ed io allora li riguardo: «È possibile!» Non vi ho detto che questa è un infezione? Ho creduto anch'io di avere fatto un capolavoro! (*Ilvrità*).

E queste tele le tenni lì appese; ed il male si attaccò anche a mio figlio Tommaso ed a mio figlio Michele, che anche loro si misero a fare di quella roba là.

Questo venti anni fa. Però, mandando all'esposizione quei quadri ce li rifiutavano, dicendo che eravamo pazzi!

Ecco, collega Oppo, voi vi trovate con venti anni di ritardo! (*Si ride*). Insomma, io ricordo che allora vendevamo i quadri al Salone degli Indipendenti. Adesso lo fate voi! (*Si ride*). In Francia, invece, sapete che

cosa fanno? Fanno tre Saloni all'anno; fanno il Salone degli artisti francesi, e tu, amico Oppo, lo sai; poi c'è il Salone d'«*automne*» e poi c'è il Salone degli Indipendenti, dei «*faux*», dove non c'è nè ricompensa nè premio.

Dunque ce ne sono tre. Il pubblico sa dove va. Vuole andare nel primo, vi trova l'arte passatista — dite pure l'arte ufficiale —; andrà nell'altro e troverà quella tale arte che si trova lì; andrà nell'altro: peggio ancora!

Insomma il pubblico sa dove va. Ma qui, dove abbiamo il paravento delle tendenze, il pubblico si adatta a tutte le tendenze, ed accetta tutte le tendenze. Insomma, uno va all'esposizione, e vede questo in un modo e quello in un altro; e sono tutti capolavori!

Ma quale è il capolavoro? domando io, questo o quello? Si risponde: lei non capisce niente!

Signori miei, io non capisco niente? Ma allora non capite niente nemmeno tutti voi. (*Si ride*).

Ebbene, si vorrebbe dire che questa è arte rinnovata. Questo è un atteggiamento superficiale.

Per avere un rinnovamento, onorevoli camerati, bisogna attendere dall'uomo una trasformazione graduale e lenta. Non si può dire subito: «Mi devo rinnovare. Questo è passatismo allora, adesso facciamo del novecentismo» e si fa! È impossibile!

Noi abbiamo degli artisti, onorevoli camerati, che ieri debuttavano in un modo, e il giorno appresso, o il mese appresso, si producevano in altra maniera; e passavano dalla prima alla seconda, alla terza maniera, insomma da una maniera all'altra, così, di colpo. Ora io domando se questo si chiama rinnovarsi con coscienza!

Io dovrei raccomandarmi a Sua Eccellenza Arpinati per una cosetta molto semplice: mi accade, entrando nelle osterie, in quelle dove vado io, Via Leone IV (*Si ride*), di vedere delle targhette con sopra: «È vietata la bestemmia e il turpiloquio». Bisognerebbe mettere, onorevoli camerati, qualche cosa di questo genere: «È vietata la turpe visione»!

I critici tutti, secondo me, sono in buona fede; parlano bene: accidenti se parlano bene! (*Si ride*). Ma io non so capire perché quando andate a vedere le opere, queste non corrispondono agli articoli così bene scritti. Io dico che hanno preso un abbaglio. Passerà questo abbaglio? È sperabile. A furia di cercare abbiamo smarrito perfettamente la buona via.

E qui un'altra mia osservazione sui premi.

Creare un premio, miei carissimi camerati, anche di un milione, è una cosa possibile. Trovato il milione, creato il premio. Ma mi sapete dire come fate voi a creare un artista? Create prima l'artista e poi creeremo il premio: credo che questa sia la logica. (*Si ride*). È una inversione. Sentite: io sono elementare. Prendete una gallina e ditele: « Eccoti 100 mila lire e non fare l'uovo ». La gallina lo fa lo stesso l'uovo! (*Si ride*). Dire « Eccoti 100 mila lire e fammi l'uovo », o « non lo fare » è stupido! Cosicché se quell'artista è nato artista veramente, fa l'uovo.... (*Interruzioni — Ilarità*).

Ma poi il guaio sta qui: che qualche volta i premi non si danno alle galline. (*Si ride*). Questa distribuzione dei premi mi pare come un pezzo di carne che si butta dentro una gabbia di belve feroci: amm! amm! (*Si ride*).

Badate che io non intendo fare la critica agli articoli scritti, ai quadri esposti. Mai più! Non sono così cretino da gettarmi nella fossa dei leoni! E chi mi salverebbe? (*Si ride*) Soltanto, un artista non è un cavallo da corsa su cui sta il fantino per prendere il premio: arri! arri! ed ecco fatto!...

OPPO. Insomma è una vergogna che si parli così nella Camera italiana! (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Oppo, il Presidente della Camera lo faccio io, se permette! (*Vivissimi prolungati applausi*).

CASCELLA. Noi italiani non possiamo aspettarci da Matisse, da Picasso e compagnia che seguano le tradizioni che vorremmo seguire di Tiziano, di Caracci, ecc. (*Commenti — Interruzione del deputato Oppo*). Dovrei sospendere per far piacere all'onorevole camerata....

Voci. No, no!

OPPO. Domando la parola!

CASCELLA. Per l'arte applicata — l'ho già raccomandato anche l'altra volta — abbiamo bisogno di guidare la produzione, che è la base essenziale. Dopo aver curato di cercare il meglio che sia possibile nella produzione d'arte applicata, verremo immediatamente ad occuparci di tutti quei provvedimenti sollecitati dall'onorevole Orano, dall'onorevole Buronzo, e dall'onorevole Mazzucotelli.

Per avere, secondo me, una produzione migliore sarà bene occuparsi, quanto più è possibile, di pulire, sradicare.... e perfino, se fosse possibile, le più recondite botteghe, da quelle incrostazioni di bruttura che sono rimaste dai tempi passati: nel Veneto incrostazioni austriache, nel Lazio e nella Romagna

incrostazioni piononiche, nella bassa Italia residui borbonici.

Tutti disegni che non sapete quale stile abbiano, che cosa rappresentino; sono stravaganze inconcludenti.

Noi (e dico noi intendendo io e il camerata Buronzo, che abbiamo visitato esposizioni parziali, provinciali) siamo rimasti troppo interdetti di fronte ad esposizioni scadenti che portano i segni di queste incrostazioni, di questo brutto passato, che mai ci siamo dati la pena di dimenticare.

Non posso venire a suggerire, nè posso lontanamente indicare un programma per questa educazione, per questa revisione d'arte. Che volete? In mezz'ora, parlando così male, senza grammatica e facendo qualche volta inquietare qualche caro amico, non è possibile formulare un programma d'arte, programma che richiede sinceramente e veramente dello studio per poterlo proporre.

Non basta oggi fare del nuovo, copiare del nuovo; oggi dovrebbe essere nuova anche la produzione fatta con nuovi mezzi. E di mezzi nuovi vi sono la meccanica e l'elettricità, che sono entrate di pari passo nelle produzioni di arte applicata. E facendo dell'arte applicata con questi mezzi si possono ottenere veramente risultati ammirabili, che, cominciando dalle piccole industrie, possono andare ad unirsi alla grande industria.

E non bisogna averne paura. L'artista oggi deve sapere, deve affrontare il nuovo; precisamente, la produzione d'arte non si limita alla produzione della semplice tavolozza, ma ha dinanzi a sé un telaio, una macchina celere, un forno tubolare, dei grandi mezzi. Non bisogna avere paura di afferrare i grandi mezzi della grande industria. Ed anche quei mezzi bisogna perfezionarli, perchè anche essi vadano per il mondo: è la grande industria che forma il volto della nostra produzione dell'arte applicata. La piccola industria fa il suo sforzo, ma non può alimentare tutti i grandi mercati mondiali.

Non so se ho reso chiaramente l'idea. Io penso che, sia in Francia, sia in Russia, sia in Inghilterra, se vi sono passati i romani, allora scavate e troverete un frammento; ma se andate in America, scavate pure, non ci troverete nulla!

Allora, non potendo seguire Roma antica, affermiamoci con i mezzi che ci dà oggi la civiltà e con i quali possiamo imporre nel mondo il nostro talento! (*Approvazioni*).

Vorrei che le mie parole, se possibile, fossero prese anche lontanamente in considerazione, non per me, ma per quegli umili

artisti che sono nelle provincie e nei piccoli villaggi, e che, come la pesca matura, cadono dall'albero ai piedi dell'albero stesso.

E qui mi vorrei permettere di richiedere possibilmente una cosa, perchè a me pare che volendo discutere e volendo trattare in questa Camera problemi d'arte non sia superfluo la richiesta.... Io vorrei che, come c'è il sottosegretario di Stato per i Balilla, per cui fa tanto Sua Eccellenza Ricci, si potesse anche, magari mettendoci l'onorevole Oppo (*Si ride*), si potesse anche avere un sottosegretario alle Belle Arti, o alle arti in genere con criteri nuovi per i tempi nuovi; (*Approvazioni*), con un criterio non astratto, ma che riguardi il pane e l'ideale, per i bisogni della mente e dello stomaco. È cosa di cui oggi si sente veramente la necessità ed è quello che io posso proporre in questo momento.

E chiudo questo mio disordinato dire, che ha avuto l'intento di portare l'arte dal regno delle parole a quello della realtà. Non si deve più ripetere, parlando d'arte: tu non te n'intendi! Bisogna che l'arte sia intesa e capita generalmente.

L'altro ieri mi sono recato all'Accademia di via Ripetta per rendermi conto, come ho detto, dell'andamento e del funzionamento dell'Accademia stessa. Francamente è una cosa dolorosa. Non ne parlo, perchè la risposta la so! Vostra Eccellenza mi dirà che non ci sono soldi. Ma assicuro che l'Accademia è in uno stato penoso. In un pezzo di corridoio vi sono gli alunni in fila come se fossero soldati, messi lì a dipingere ed a copiare! Vi sono aule in disordine.

Qui non parlo per interessi miei o degli altri così detti passatisti come me. In questo momento vedo innanzi a me quei bei giovani: è la giovinezza vostra, è la giovinezza nostra! Essi mi guardavano pieni di fede come se mi domandassero: « che facciamo? che dobbiamo fare? » Mi sembravano smarriti. Ho detto loro delle belle parole. Ma qui domando: vogliamo o no l'Accademia? vogliamo seguire quella strada che chiamate, camerata Oppo, di rinnovamento? Diciamo pure fascisticamente di voler dare un colpo reciso e non ne parliamo più!

Non sono venuto a perorare la causa mia o il così detto indirizzo accademico, ma ricordo che l'Accademia è stata la fiaccola che è venuta attraverso i secoli fino a noi.

Se vogliamo avere il coraggio di sopprimere l'Accademia, sopprimiamola pure; ma se non si vuol far questo, raccomando alla Eccellenza Vostra, onorevole Ministro, raccomandando alla vostra sensibilità e saggezza di

fare una visita all'Accademia e di vedere, se è possibile, di aiutare, non l'arte passatista, ma quei giovani che faranno, caro amico Oppo, l'arte che sarà l'arte di domani! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole camerata Oppo. Indichi il suo fatto personale.

OPPO. Il fatto personale sta nelle accuse che l'onorevole Cascella mi ha fatto nella mia qualità di organizzatore della Quadriennale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OPPO. Una esposizione non è altro che un panorama di tutto quello che si fa in un certo momento storico, in un certo anno, in un dato periodo.

La Quadriennale rappresenta questo. Non sta a me, che l'ho organizzata, a giudicare. Può darsi che molti di quegli orrori che sembrano esistere, e che ha denunciato il collega Cascella, sembrino orrori anche a me. Ma non sarà mai detto che uno storico il quale voglia, per esempio, fare la storia d'Europa e che sia fascista come sono io e come siamo tutti, trascuri di mettere nella storia la Russia perchè è bolscevica! Ne dirà male, ma ve la metterà. (*Commenti*).

Inoltre non mi sembra possibile che in Italia, essendo stato esattissimo il panorama e ciò è stato riconosciuto anche dal Duce, il quale ha detto...

*Voci.* Lascia stare!...

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, lascino parlare!

OPPO...il quale ha detto che, se mai, vi è stata una generosità in senso vecchio non in senso nuovo... Queste sono le sue parole: leggete!

Mi sembra un po' strano che nel momento attuale non ci sia in Italia nessun artista, come dice l'onorevole Cascella. (*Commenti — Interruzioni*).

CASCELLA. Ci sarai tu per primo.

OPPO. Inoltre c'è un fatto che non si vuol capire, quando si parla di arte contemporanea, che una generazione come la nostra, la quale ha sofferto in guerra, e possiamo dirlo con la fronte alzata....

*Voci.* Che c'entra?

OPPO. Sì; gli artisti hanno spesso creduto che le cose del Paese, della politica, dello Stato non sfiorassero la loro grande fronte, hanno elevato la torre eburnea. Noi abbiamo per primi dimostrato che questa torre non doveva esistere... (*Commenti*). Non parlo qui per fatto personale.

Abbiamo fatto una rivoluzione, è successo nel mondo uno sconvolgimento. Possibile

che questo non si rifletta nell'arte, non provochi turbamenti, volontà di rinnovamento? (*Interruzioni — Commenti*).

Queste sono ragioni altamente spirituali, ed io qui in nome degli artisti italiani protesto, perchè non si deve prendere in giro questa enorme fatica spirituale che stanno oggi facendo gli artisti. In bene o in male, come vi paia, qualche cosa rimarrà che sarà il monumento dell'arte nostra italiana, del nostro tempo, e quella sarà l'arte del tempo fascista! (*Commenti*).

A nome degli artisti italiani protesto perchè non posso sopportare, come artista e come italiano, le parole di derisione che si sono dette qui poc'anzi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sono dichiarazioni che la Camera deve ascoltare!

OPPO. Ho finito, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

#### PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

#### BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio dell'educazione nazionale, è iscritto a parlare l'onorevole Fioretti Ermanno. Ne ha facoltà.

FIORETTI ERMANNANO. Dopo il discorso di arte e di bellezza pronunziato dall'onorevole Cascella, certamente non è molto favorevole parlare di cose positive, come può essere la medicina. Prego quindi i camerati di aver pazienza e di ascoltare poche cose nelle quali procurerò di essere brevissimo.

Credo che osservare i fatti che si svolgono nella vita nazionale e prospettarli al Governo sia il miglior sistema di collaborazione in tutto ciò che il Regime sta attuando. Per questa ragione ho chiesto di parlare sul Bilancio dell'educazione nazionale.

La completa relazione, chiara e precisa, del camerata Ferretti sta a dimostrare come il Regime fascista abbia fatto dell'istruzione uno dei suoi primi e principali compiti, e come anche nelle ristrettezze del bilancio, abbia cercato di coordinare gli studi, preoccupandosi di seguire i giovani dall'istruzione elementare fino all'Università, curando non solo l'istruzione, ma anche la formazione dell'anima, cercando di ispirare in essi lo spirito della Rivoluzione fascista.

E allora noi abbiamo un obbligo morale di portare le nostre osservazioni in tutto ciò che può contribuire ad aumentare e migliorare lo sforzo che il Regime fascista fa nella

pubblica istruzione. Voglio riferirmi precisamente all'esame di Stato.

La Rivoluzione fascista ha fatto sì che il Governo si preoccupasse della coltura nazionale, che una delle leggi principali del Governo fosse precisamente la riforma della scuola, che giustamente il Duce ha appellato fascista per eccellenza.

Si volle con questa legge togliere, per quanto riguarda le Università, le Università stesse da quello stato di disagio, di indifferenza, da quella condizione agnostica, dove gli studenti accorrevano sì, anche numerosi, negli ultimi tempi, ma non spinti dal senso, dal desiderio di sapere, bensì solamente per attardarsi un certo numero di anni, in modo da prendere, appena possibile, il titolo per accedere all'esercizio professionale.

Ora invece il Fascismo ha voluto delle Università fare veramente un faro da cui partisse una luce spirituale su tutta la Nazione; ha voluto dare ai giovani l'entusiasmo della ricerca del vero, in modo che essi mettessero della volontà, dello spirito in tutto questo, e non il solo desiderio del guadagno materiale. Si volle, in una parola, dare alla scuola la funzione culturale educativa, e si volle, d'altra parte, dare alla società una garanzia per l'esercizio professionale; tanto è vero che noi troviamo, come diceva poc'anzi, a base della riforma scolastica, il principio dell'esame di Stato. L'esame di Stato rappresenta una sintesi di tutto ciò che gli studenti durante gli anni di scuola o di Università hanno imparato, e rappresenta d'altra parte una garanzia che lo Stato vuol dare alla società per la libera professione.

Vediamo allora se questo esame di Stato, il quale dovrebbe veramente rappresentare ciò che di più alto vi sia nel concetto della evoluzione dei nostri studi, ha veramente corrisposto nel campo di cui oggi mi voglio occupare, cioè nel campo della medicina.

Ora è questo precisamente che io intendo sostenere: che l'esame di Stato non ha in questo campo affatto corrisposto alle aspettative. Procurerò di dimostrarlo.

Invero, perchè l'esame di Stato veramente corrisponda nel campo medico, occorre che risulti da esso come il giovane medico sia veramente edotto alla sua funzione non soltanto per gli studi fatti, ma anche per l'osservazione dei malati, perchè la società vuole dal medico la diagnosi e la cura dei malati.

La teoria è vero che deve essere la base di tutta la preparazione, ma di fronte alla società, dobbiamo dare al professionista un titolo che lo abiliti alla sua professione.

Invece, noi vediamo che, negli ultimi due anni, gli studenti frequentano le cliniche, ma sono in numero eccessivo; si tratta di parecchie centinaia. Nel sesto anno sono circa duecento per le grandi Università e altri duecento circa nel quinto; un totale quindi di 400 che frequentano gli ultimi due anni, per addottorarsi nella pratica professionale.

Ma potranno essi veramente addestrarsi quando le cliniche dispongono appena di 60, 70 ammalati? No; nè a questo fenomeno può darsi riparo con quel che oggi noi facciamo, cioè con l'internamento di un mese nella clinica, perchè per un mese il neo dottore frequenta la clinica, segue la visita del direttore, studia alcuni malati; ma vi è una esiguità di osservazioni tale che è facile comprendere che non potrà rendere certamente edotto lo studente. Il professore durante l'anno fa le sue lezioni, ma porta allo studio dei giovani dei casi molto difficili, delle malattie piuttosto rare, che magistralmente espone e studia, ma che non rappresentano i casi più frequenti che cadano sotto l'osservazione del medico pratico.

Il giovane medico deve poter esaminare molti ammalati per poter veramente acquistare la pratica dovuta. Infatti un illustre clinico diceva che le malattie non esistono, esistono i malati.

Quindi la molteplicità dei casi soltanto può rendere edotto il medico. Oggi — dobbiamo confessarlo con lealtà fascista — escono dalle nostre Università giovani medici poco addestrati nella diagnosi, poco addestrati nella cura, che si spaventano di fronte ad un'assistenza di parto, che si trovano a disagio nel prescrivere medicinali, che possono difficilmente praticare il benchè minimo atto operativo. Eppure molti di questi giovani, sospinti da ragioni economiche, devono affrontare l'esercizio professionale; con quanto utile per la Società, è facile immaginare, poichè non vi è danno soltanto dei singoli, ma della collettività.

Se noi ci riferiamo alle leggi demografiche che il Fascismo giustamente e validamente sostiene, vediamo che i giovani medici ben preparati, quando si recano nei piccoli centri, potranno essere molto utili se si preoccupano della maternità e della prima infanzia, diminuendo così l'alta percentuale di mortalità nei bambini. Si hanno circa novantamila morti su un milione circa di nati vivi in Italia. Sono quindi novantamila nati che muoiono perchè l'assistenza è stata malamente fatta nel parto, o perchè il medico non ha saputo prevedere e provvedere in tanti casi.

È interessante, quindi, quest'argomento dal punto di vista della collettività. Io non sono d'accordo con coloro i quali pensano che è sufficiente ai giovani i quali escono dalle Università, la base scientifica, perchè tutto ciò che è pratica si acquista con l'esercizio professionale. Questo modo di pensare va a tutto danno della collettività; e credo che nessuno voglia esporre la propria pelle per fare l'esperienza del medico.

Oggi che noi esigiamo l'esame di Stato, che per noi rappresenta una garanzia, dobbiamo assolutamente esigere che i giovani siano preparati.

Come rimediare a questa deficienza che tutti lamentiamo? Basta aver fatto parte o parlare con chi ha fatto parte di Commissioni di esami di Stato per sapere come molti giovani si presentano non preparati. Le statistiche ci dicono che nel 1929-30 su 1.500 candidati agli esami di Stato ne sono stati rimandati 192 o 200, cioè più del 10 per cento. Quest'anno si è avuta una percentuale anche più forte.

Se noi osserviamo un momento l'ordinamento degli studi universitari vediamo che un difetto è nel cosiddetto esame di laurea. Noi vediamo che la laurea di medicina è poco distanziata dall'esame di Stato. Nella sessione autunnale si dà la laurea ai primi di novembre, alla metà dello stesso mese l'esame di Stato.

Questo piccolo passaggio di tempo può rappresentare quello che lo Stato richiede per l'abilitazione professionale?

La laurea che è un titolo dottorale accademico porta via del tempo agli studenti per lo studio e per la compilazione. Lo studente è assillato dal pensiero della laurea e deve preoccuparsi della scelta dell'argomento, dello studio della letteratura sull'argomento, e perde il tempo nei gabinetti se la laurea ha una base sperimentale. Il tempo che dovrebbe dedicarsi nelle corsie degli ospedali e nelle cliniche, viene invece impiegato davanti ad un tavolino o in esperienze che non riescono, quando non vadano a servire di vantaggio a qualche altro che aiuta lo studente nello svolgimento della laurea.

La laurea dovrebbe essere portata al quinto anno di medicina almeno, perchè lo studente, tutto assorbito dalla laurea, non pensa alla pratica vera che è quella che la società esige sia dallo studente sia dal governo che ne controlla lo studio. Quindi allontaniamo l'esame di Stato almeno di un anno, oppure aboliamo la laurea. Questo argomento è un po' difficile perchè ci sono molte correnti

e pareri diversi. Nelle varie riviste e periodici è stato discusso in modo vario.

Qualche università è arrivata a proporre l'abolizione della laurea, come l'Università di Bari, ma il Consiglio superiore non ha dato parere favorevole. Molti professori, forse isolatamente, sono dello stesso parere di abolire la laurea.

Certamente la laurea che è forse necessaria negli studi di legge e anche in quelli di lettere, non sembra necessaria in studi tecnici come quelli di medicina.

Ad ogni modo, se vogliamo lasciare la laurea per l'educazione della mente del giovane che per la prima volta si trova ad affrontare uno studio organico analitico e sintetico, portiamo però la laurea al 5<sup>o</sup> o al 4<sup>o</sup> anno.

La laurea dovrebbe rappresentare un esame di maturità per l'accesso a quei due anni di pratica che contano soprattutto e che all'esercizio pratico dovrebbero essere esclusivamente riservati. Si ha diritto di chiedere al medico la sicura esperienza per poter curare i malati, così come si ha diritto di pretendere da un ingegnere la sicura esperienza tecnica per costruire un ponte.

Bisognerebbe dunque portare l'esame di laurea al 4<sup>o</sup> anno facendone un esame di maturità, e allora questo concetto rientrerebbe anche nel criterio del legislatore, quando ha proposto gli esami a gruppi invece che gli esami isolati, per educare la mente ad un certo concetto sintetico. Oppure si potrebbe pensare di prolungare gli studi di medicina, ma questo non è conveniente, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista scientifico; in altre nazioni, come l'Inghilterra e l'America gli studi sono più brevi dei nostri.

Quindi o abolire la laurea o portarla indietro.

La cosa più accettabile sarebbe, ripeto, di portarla al 5<sup>o</sup> o al 4<sup>o</sup> anno. Questo esame di maturità al quarto anno, porterebbe certamente un rigorismo più forte e costituirebbe un ostacolo maggiore, e quindi una difficoltà maggiore all'ingresso numeroso di studenti alle Università, specialmente quando si dovesse stralciare dal primo anno qualche materia che veramente non è eccessivamente utile, o per lo meno, quando questa materia fosse un po' più ordinata e un po' più ampia nelle altre scuole, nei licei classici. Prego l'onorevole Ministro di volere esaminare benevolmente questa questione dell'esame di Stato e della laurea.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. È una questione che si può studiare.

FIORETTI ERMANNINO. D'altronde abbiamo già dei precedenti nella Facoltà di giurisprudenza. Ci vogliono cinque anni di pratica per l'esercizio professionale, e quindi se noi domandiamo che vi siano due anni tra la laurea e gli esami, non credo che chiediamo nulla di straordinario.

Se giustamente si esige che gli avvocati sappiano fare bene una causa, a maggiore ragione noi dobbiamo pretendere che un medico sappia far bene quello che deve per la salute umana e per il miglioramento della razza.

Un altro argomento voglio sottoporre all'attenzione e alla benevolenza di Sua Eccellenza il Ministro. Si può rimediare a queste deficienze aumentando il materiale di studio. A tutta prima sembrerebbe che per ottenere lo scopo, basterebbe aumentare le cliniche, ma l'aumento delle cliniche, oltre ad una spesa eccessiva, che non è il caso di proporre nelle attuali ristrettezze di bilancio, non corrisponderebbe sempre allo scopo che si vuol perseguire, perchè nascono spesso delle interferenze, si creano dei dissidi, delle gelosie, tutte cose da cui non guadagnano gli studi.

Noi dobbiamo utilizzare, invece, il grande materiale di studio — lasciatemi usare questa brutta parola di materiale umano — che passa velocemente, senza essere adibito a scopi di studi, nei grandi ospedali.

Noi abbiamo una quantità di ammalati, che vengono ben curati e ben assistiti, ma a cui gli studenti non sono vicini.

E questa idea non è nuova, perchè ho potuto vedere il decreto del 1923 che ha un articolo, in cui si riferisce che negli ospedali situati in luoghi non sede di Università, possono venire accolti gli studenti per studiare.

Ora i grandi centri ospitalieri nelle grandi città ed a lato delle Università, dovrebbero essere adibiti a scopo di studio. E non nel senso della clinicizzazione degli ospedali, perchè se ciò può essere utile e indispensabile in qualche città, ove, per ragioni superiori di studio, è necessario farlo, in linea generale non si può; perchè, se noi togliamo, tra le altre cose, quell'aspetto di autonomia nella assistenza sanitaria agli ospedali verso cui rivolgono spesso lo sguardo munifici benefattori, e passiamo tutto allo Stato, questa beneficenza più non si rivolgerà agli ospedali.

Però, gli ospedali lasciati così come sono, potrebbero offrire un materiale di studio interessantissimo. I primari di questi ospedali sono arrivati all'apice della loro carriera a seguito di difficili e seri concorsi, e sono

all'altezza di essere i veri collaboratori dei nostri insegnanti di Università.

E questi primari potrebbero benissimo, perchè molti sono anche liberi docenti, essere dichiarati professori aggregati, come in altre Nazioni, come per esempio in Francia, dove i sanitari degli ospedali danno un contributo enorme al progresso della scienza.

E non si porterebbe aggravio allo Stato, perchè questi primari sono già liberi docenti, e quindi entrerebbero nella legge italiana sui liberi docenti, e se non lo sono, nessun primario di ospedale si rifiuterebbe di prestare la sua opera.

E infatti noi vediamo oggi che i primari ospedalieri accolgono molto benevolmente e spontaneamente nelle loro corsie studenti che istruiscono senza nulla domandare, senza nulla pretendere, e con una modestia veramente francescana. Questo fa onore ai primari ospedalieri che vogliono contribuire agli studi senza pretendere nè posti nè retribuzioni.

E le scuole ospedaliere sorte in varie città d'Italia stanno a dimostrarlo, benchè queste scuole ospedaliere dovrebbero essere adibite non al perfezionamento di medici già laureati, ma all'istruzione dei giovani studenti di medicina.

Facendo in questo modo, cioè utilizzando la grande casistica ospedaliera, arriveremmo ad avere veramente dei medici completi e che avrebbero fondato la loro pratica sullo studio continuo e diuturno degli ammalati, senza essere assillati dal pensiero della laurea; e potremmo dare in tal modo alla società la garanzia di avere esercenti valorosi.

Allora sì che si potrebbe giustamente esigere che agli esami di Stato si sia rigorosi.

Adesso dal Ministero, anche l'anno scorso, è venuta qualche sollecitazione nel senso di essere, agli esami, molto rigorosi! È giusto. Ma quando noi nella nostra coscienza sappiamo che questi giovani non hanno potuto avere la possibilità di uno studio e di una pratica, certamente con poca generosità di animo possiamo assumere questo rigorismo negli esami di Stato; invece, se facilitiamo lo studio degli ammalati portando veramente questi giovani ad una completa conoscenza dei vari ammalati e dei rimedi che alle malattie si convengono, allora potremo essere rigorosi negli esami di Stato, e questo rigorismo, unito a quello degli esami di maturità o di laurea degli anni precedenti, costituirà un vero baluardo per impedire che molti accorrendo alle università di medicina, contribuiscano ad aumentare la disoccupazione intel-

lettuale che, nonostante i tentativi sindacali, non si riesce ad eliminare, dato l'enorme numero di laureati messi ogni anno sulla piazza, disoccupazione intellettuale che è di grande danno alla Società.

Il Governo fascista darebbe, oltrechè una garanzia alla società, una sicurezza a questi giovani i quali vengono fino all'ultimo anno di studio senza trovare uno sbocco professionale.

Ed anche le famiglie che, con gravi sacrifici, hanno speso molto per l'educazione di questi giovani avrebbero una certa sicurezza, ed i giovani laureati non sentirebbero la necessità di ricorrere ai cosiddetti corsi di perfezionamento, dai quali sperano di apprendere ciò che non appresero all'Università, essendo timorosi di affrontare l'esercizio professionale perchè non hanno la sicurezza e la coscienza della materia che vanno ad esplicitare. Corsi di perfezionamento i quali sono lodevolissimi, perchè tutto ciò che costituisca un progresso della scienza è cosa utile e buona, ma tali corsi di perfezionamento non devono rappresentare condizione « sine qua non » perchè questi medici laureati possano esercitare la loro professione. Quindi, maggiore garanzia e più rigorismo, sta bene; ma in seguito ad un diverso ordinamento, fondato sopra l'osservazione sicura e continua degli ammalati!

Non voglio tediare la Camera con altri argomenti. Soltanto mi permetto di accennare, molto brevemente, ai cosiddetti corsi di specializzazione. Oggi presso le varie Università esistono corsi di specialità che vanno da un estremo all'altro, dalla medicina generale o dalla chirurgia generale fino alle più piccole e minute specialità. Ora questi specialisti, oltre la sanatoria che ora si sta facendo in forza dei decreti-legge 29 agosto 1929 e 15 maggio 1930, si vanno creando su vasta scala.

Da questi specialisti, dovendo essi dimostrare una veramente superiore competenza tecnica e scientifica in quel ramo che vanno a esercitare, il Governo ha il dovere assoluto di pretendere che siano veramente specialisti, che diano una garanzia assoluta. E allora questi corsi di specializzazione dovrebbero essere regolati con norme generali, mentre che oggi si accettano ai vari corsi di specialità dei giovani i quali vi accorrono senza essere sottoposti a nessun esame di ammissione, non solo, ma che non hanno superato nemmeno l'esame di Stato, bastando che abbiano la sola laurea. Si dice: ma, quando andranno ad esercitare la specialità, daranno l'esame di Stato.

Allora l'esame di Stato rappresenta il biglietto d'ingresso nella società, mentre dovrebbe rappresentare la sintesi di tutti gli studi fatti nei vari anni di università e l'applicazione, diciamo, della parte scientifica e pratica che tutti quanti i professori hanno procurato di infondere nella mente e nell'animo degli studenti. Perchè, se si permette che si vada alla specializzazione senza l'esame di Stato, si svaluta allora completamente l'esame di Stato, che rappresenterebbe così solamente una specie di esametto pratico, che dovrebbe servire per potere dalla parte dottrinale passare alla parte pratica.

Ora invece il concetto del legislatore nella riforma della scuola, nel porre l'esame di Stato, è stato che questo esame fosse come una sintesi di tutto lo studio. Ora, come si concepisce che uno specialista vada in un'altra specialità senza avere un concetto culturale della parte medica?

Perchè, per quanta possa essere la specializzazione del suo studio, non è possibile che uno che si occupi, ad esempio, delle malattie dell'orecchio, non sappia delle malattie cerebrali; uno che si occupi delle malattie di gola, non conosca le malattie dell'organo respiratorio. La unilateralità non è possibile. Credo quindi sarebbe bene non solo che ci fosse l'esame di Stato, ma un esame di maturità, di ammissione a questi corsi di specialità. Perchè oggi il corso di specialità rappresenta come un vantaggio per chi può spendere del denaro. Ci sono infatti corsi di radiologia, di fisiologia, di chirurgia, ecc., che durano, alcuni, tre anni, altri, perfino cinque anni; e mantenersi in un grande centro (perchè questi corsi sono appunto nei grandi centri) significa spendere diecine e diecine di migliaia di lire; e in cinque anni non bastano 100.000 lire perchè un giovane possa completare i corsi.

Quindi dobbiamo, oltre l'esame di Stato, stabilire un esame di ammissione in modo che siano accolti i migliori, e non solamente coloro che possono disporre d'ingenti mezzi finanziari, perchè molte volte la finanza non si accorda con la cultura.

Bisogna inoltre, per questi corsi, avere ben riguardo ad un'altra cosa: al programma. Ogni Università fa il suo programma di corsi di specializzazione. Va bene che questi vari programmi sono poi sottoposti al Consiglio superiore per l'esame globale, ma ogni Università fa per conto suo; e allora uno specialista di una Università potrà avere un corredo molto minore di un altro di un'altra Università; mentre invece dovrebbero questi pro-

grammi essere unici, eguali per tutti i corsi delle varie specialità in tutte le Università.

Io credo che con questo procedimento si potrebbe raggiungere lo scopo che veramente i sanitari, datisi ad una data specialità, abbiano un corredo di cognizioni tale che possano veramente sentire la sicurezza della loro opera.

Ma non basta fare la scuola di specialità. Io credo che è necessario, siccome si tratta sempre di una materia tecnica, che questi specialisti esercitino la loro specialità in un grande Istituto clinico o in un grande Ospedale almeno per due anni. Perchè è ridicolo pensare che un chirurgo, il quale in una scuola di specialità può avere fatto poche diecine di atti operativi, sia uno specialista con tanto di diploma e con tanto di riconoscimento ministeriale, di fronte ad un chirurgo che, esercitando la sua opera in un ospedale di un grande centro, abbia fatto migliaia di atti operativi e non sia specialista. Quindi bisogna che lo specialista non solo vada a scuola ma eserciti almeno per due anni la specialità. Allora soltanto potremo avere la sicurezza di dare alla società dei sanitari su cui si possa ciecamente fidare in quella determinata materia.

Finalmente, una parola sui liberi docenti. La questione della libera docenza è una questione molto grave, molto dibattuta e di non facile soluzione. Il Governo fascista, nella riforma della scuola, ha voluto dare alla libera docenza una maggiore levatura, in qualunque ramo dell'istruzione superiore; ha voluto portare il libero docente ad un livello tale da essere un vero e proprio collaboratore del professore ufficiale; ha voluto elevare l'insegnamento privato al livello dell'insegnamento ufficiale tanto da farlo pareggiare, tanto da dare al libero docente il privilegio e il diritto di concorrere alle cattedre universitarie di ruolo. Per fare ciò, ha reso la libera docenza più difficile ad essere ottenuta; quindi non più piccolo esame, non più piccola commissione combinata, ma una sola commissione nominata dal Ministero per tutto il Regno. Sono queste tutte cose che danno una certa sicurezza.

Oggi le libere docenze sono per titoli e per esame a discrezione della Commissione. E qui io pregherei che queste concessioni di libere docenze per titoli fossero fatte con grande circospezione. Dovrebbe cioè la Commissione giungere alla sicurezza che questi titoli sono stati veramente ben elaborati....

SALVI. È una cosa facile! È ciò che fa la Commissione.

FIORETTI ERMANNO. ...non avere il dubbio che questi titoli siano stati almeno in parte copiati: non andare a peso di carta, ma a peso di valore, e quindi concedere le libere docenze con molto rigore. Giustamente oggi la legge propone e dispone che queste libere docenze si debbano dare soltanto con date forme e con date garanzie; ma bisogna che anche nell'applicazione pratica della legge si sia rigorosi.

SALVI. C'è una Commissione centrale.

FIORETTI ERMANNO. L'aver dato al libero docente l'obbligo dell'insegnamento come il calendario universitario porta, l'aver stabilito rigorose sanzioni per il libero docente che non fa il proprio dovere, questo dimostra che il Governo fascista ha voluto elevare la libera docenza che è molto utile, perchè noi vediamo che certe scuole come quella di Napoli hanno dato negli anni passati un contributo immenso alla libera docenza. Ma, nella pratica, bisogna che il libero docente non trovi ostacoli, ma sia anzi facilitato nell'esercizio del suo compito. Oggi, quando il libero docente in una materia tecnica propone il suo corso, deve portare la dichiarazione di un ente dove trovi a disposizione il materiale di studio. Ma quale ente dovrebbe dare il materiale di studio se non la stessa scuola ufficiale? Quindi bisogna che nella scuola ufficiale il libero docente trovi l'ausilio affezionato e volenteroso del professore ufficiale, di cui deve essere il vero collaboratore.

Oggi invece ci sono difficoltà di accesso ai Gabinetti di studio, difficoltà di accesso alle sale cliniche, difficoltà di accesso ai laboratori; difficoltà di combinare un orario perchè molte volte i professori ufficiali estendono talmente l'orario facendo fare, pur non figurando nell'orario ufficiale, delle ore di scuole ai propri assistenti che vanno a toccare l'orario generale; e quindi i liberi docenti non trovano campo di poter fare le loro lezioni. Se vogliamo che l'insegnante privato di libera docenza cooperi col professore ufficiale, bisogna che ad esso sia dato tutto il modo di poter insegnare. Ed allora potremo veramente avere un insegnamento rigoroso e proficuo.

Così brevemente esposti questi argomenti che meriterebbero una trattazione molto più diffusa e molto più competente che non possa essere fatta da parte mia, io credo che in questo modo noi potremo contribuire al miglioramento degli studi della medicina e potremo vedere uscire dalle nostre Università dei giovani veramente valorosi, veramente orgogliosi di pensare alla salute e al miglio-

ramento della razza e fare del popolo italiano un popolo sempre più forte e sempre più sano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione del bilancio interno della Camera.

DUDAN, *questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUDAN, *questore*. Mi onoro di presentare alla Camera il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario 1931-32.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina. (571)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante la autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930. (893)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire. (916)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 2 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino. (939)

Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica. (*Urgenza*). (942)

Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali. (951)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MAGGIO 1931

Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 301, concernente provvedimenti per la costruzione e ricostruzione di edifici di culto, assistenza, beneficenza, educazione e istruzione dell'Archidiocesi di Messina: (571)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	253
Voti contrari . . . . .	—

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15 milioni per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930: (893)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	253
Voti contrari . . . . .	—

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1954, che autorizza la costruzione di nuove case per i ferrovieri per un importo di 80 milioni di lire: (916)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	252
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 354, con il quale è stato modificato l'articolo 3 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 976, convertito nella legge 6 gennaio 1931, n. 6, concernente provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino: (939)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	253
Voti contrari . . . . .	—

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione preventiva del Ministero dell'Aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica (*Urgenza*): (942)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	253
Voti contrari . . . . .	—

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali: (951)

Presenti e votanti. . . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	252
Voti contrari . . . . .	1

(*La Camera approva.*)

*Hanno preso parte alla votazione:*

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Belluzzo — Bette — Biagi — Biancardi — Bibolini — Bifani — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Barozzo — Buttafocci.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calza Bini — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Casella — Ceci — Chiurco — Ciardi — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Costamagna — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fani — Felicella — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Forti — Foschini — Fossa — Franco — Fregonara.

Gabasio — Gangitano — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco —

Giardina — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Gnocchi — Gorini — Grandi — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa.

Landi — Lanfranconi — Leale — Leicht — Leoni — Lessona — Limoncelli — Lunelli — Lupi.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Malusardi — Manaresi — Manganelli — Maracchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Mazza De' Piccioli — Mazzini — Medici del Vascello — Mendini — Mezzetti — Michelini — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè.

Natoli.

Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pescione — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Poverelli — Postiglione — Pottino — Preti — Puppini.

Racheli — Ranieri — Razza — Re David — Redenti — Restivo — Ricchioni — Ricci — Righetti — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Sansanelli — Santini — Savini — Scarfiotti — Scorza — Scotti — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Viglino.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Bennati — Bianchi.

Canelli — Ciarlantini.

Giuriati Domenico.

Maraviglia.

Redaelli — Riolo.

Tredici.

*Sono ammalati:*

Baragiola — Bertacchi.

Domeneghini.

Gaddi-Pepoli — Giunti Pietro — Guidi Dario.

Leonardi — Locurcio.

Mantovani.

Schiavi.

Valery.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Arcangeli.

Basile — Blanc — Borgo.

Cantalupo — Catalani — Ceserani — Coselschi.

Dalla Bona.

Ferracini.

Lucchini — Lusignoli.

Messina — Milani — Muzzarini.

Oggianu — Olivetti.

Panunzio — Pirrone.

Raffaelli.

Suvich.

Vianino.

**La seduta termina alle 19.**

## Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 16.

COMITATO SEGRETO.

alle ore 17.30.

1 — Interrogazione.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2 — Modificazione delle disposizioni che disciplinano la materia della vivisezione sugli animali vertebrati a sangue caldo (mammiferi ed uccelli). (*Modificato dal Senato*). (807-B)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 368, concernente la istituzione a favore del costituendo Ente autonomo del Politeama Fiorentino di un diritto addizionale in aggiunta ai diritti erariali dovuti per gli spettacoli e trattenimenti nella provincia di Firenze. (943)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 391, concernente la fondazione di un Istituto italiano di studi germanici in Roma e di un Istituto italo-germanico a Colonia. (946)

5 — Approvazione della Convenzione per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata a Roma, tra l'Italia ed altri Stati, il 2 giugno 1928. (926)

6 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (808)

7 — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (810)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI